REGIONE DELL'UMBRIA
Consiglio Regionale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

VII LEGISLATURA

LXXII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 29 marzo 2004

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente pag. 1

Oggetto N. 1
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute. pag. 1
Presidente pag. 1

Oggetto N. 2
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale. pag. 2
Presidente pag. 2

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Oggetto N. 3

Nuovo Statuto della Regione dell'Umbria. **pag. 2**

Presidente pag. 2, 3, 4, 5, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 20, 22, 25, 27, 33, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46

Donati pag. 3, 4, 46

Fasolo pag. 5, 31, 38, 40, 41, 43, 45, 46

Melasecche pag. 9, 25

Tippolotti pag. 9, 10, 11, 22

Di Bartolo pag. 11

Bottini pag. 12, 42, 45

Modena pag. 13, 42

Laffranco pag. 13, 14, 39, 41

Renzetti pag. 15, 44, 45

Ripa di Meana pag. 20

Liviantoni pag. 27

Lignani Marchesani pag. 34, 35, 36

Bocci pag. 39

Vinti pag. 39, 45

REGIONE DELL'UMBRIA
Consiglio Regionale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

VII LEGISLATURA

LXXII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 29 marzo 2004

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Oggetto N. 3
Nuovo Statuto della Regione dell'Umbria. **pag. 47**
Presidente pag. 47, 48, 49, 51, 52, 53, 54, 56, 57, 59, 61, 63, 64, 65, 66, 67
Melasecche pag. 47
Bocci pag. 48, 52, 65

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Tippolotti pag. 49
Crescimbeni pag. 51, 52, 57, 65
Donati pag. 54
Sebastiani pag. 54
Fasolo pag. 56
Ripa di Meana pag. 59
Di Bartolo pag. 61
Liviantoni pag. 64
Girolamini pag. 65
Baiardini pag. 66
Bottini pag. 66

REGIONE DELL'UMBRIA
Consiglio Regionale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

VII LEGISLATURA
LXXII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta inizia alle ore 10.00.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.02.

La seduta riprende alle ore 10.30.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Essendo presenti i Consiglieri regionali in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:

- 22/03/2004;
- 23/03/2004.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza del Consigliere Zaffini per motivi di salute.

OGGETTO N. 3

NUOVO STATUTO DELLA REGIONE DELL'UMBRIA.

Tipo Atto: Proposta di legge di revisione dello Statuto regionale

Iniziativa: Commissione Speciale per la Riforma dello Statuto regionale

Atto numero: 2040

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, passiamo alla lettura dell'articolato dello Statuto. Prima, però, sospendo per mezz'ora il Consiglio regionale, non essendo pronti i documenti da distribuire ai Consiglieri regionali.

La seduta è sospesa alle ore 10.31.

La seduta riprende alle ore 11.00.

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, per cortesia, prendere posto, riprendiamo i lavori. Chiedo ai due Vice Presidenti di predisporsi a collaborare. Chiedo un supplemento di cortesia a tutti i Consiglieri regionali, perché il lavoro sarà difficilissimo, visto che fino a questa mattina abbiamo dovuto registrare la presentazione di ulteriori emendamenti; quindi vi chiedo la cortesia di collaborare con l'Ufficio di Presidenza affinché i lavori possano espletarsi nella completezza della funzione di discussione, comprensione ed intervento che deve essere affidata al Consiglio regionale.

Articolo 1:

"1. Autonomia della Regione. L'Umbria è Regione autonoma, parte costitutiva della Repubblica italiana, una ed invisibile nata dalla Resistenza, ed esercita le proprie funzioni nel rispetto della Costituzione.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

2. La Regione opera per la piena attuazione dei principi della Costituzione, riconoscendosi in particolare nei valori di libertà, democrazia, uguaglianza e solidarietà.

3. La Regione promuove il progresso civile, sociale, culturale ed economico della società regionale e favorisce il processo democratico della riforma dello Stato e di rafforzamento e sviluppo dell'Unione Europea.

Questo è l'art. 1; a questo articolo sono stati presentati 21 emendamenti; quindi, per l'art. 1 in modo particolare, darei la parola ai Consiglieri regionali che ritengono di dover intervenire su questo articolo, poi darei la parola per la presentazione e l'illustrazione degli emendamenti e poi per la discussione sugli emendamenti collegati all'art. 1. Oppure, per rendere più snello il lavoro, prima possiamo dare la parola per l'illustrazione degli emendamenti a chi intende rappresentarli, e poi fare la discussione sugli emendamenti all'art. 1; forse è meglio così.

Se siamo d'accordo, chi chiede di intervenire per la presentazione degli emendamenti? Sull'art. 1 sono stati presentati emendamenti rispettivamente da: Consigliere Donati, Consigliere Pacioni, Consigliere Melasecche, Consiglieri di FI-AN-UDC, Consiglieri di FI-AN-UDC, Consiglieri di FI-AN-UDC, Consigliere Fasolo, Consigliere Fasolo, Consiglieri di FI-AN-UDC, Consigliere Baiardini e Consigliere Bottini, Consigliere Donati, Consigliere Donati, Consiglieri di RC, Consiglieri di FI-AN-UDC, Consigliere Fasolo, Consigliere Fasolo, Consigliere Baiardini e Consigliere Bottini, Consigliere Fasolo, Consigliere Donati.

Prego, per l'illustrazione degli emendamenti, Consigliere Donati.

DONATI. Presidente, prima vorrei un'informazione: dobbiamo presentare gli emendamenti ai singoli commi, oppure...?

PRESIDENTE. Ognuno può presentare i suoi emendamenti; questo non significa...

DONATI. Comma per comma o...?

PRESIDENTE. Gli emendamenti che ognuno ha presentato sull'articolo.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

DONATI. Presidente e colleghi, il primo è un emendamento di carattere tecnico-linguistico, diciamo, si tratta di una questione terminologica: si propone di sostituire l'aggettivo "costitutiva" con un altro aggettivo, "integrante", secondo me più appropriato. "Parte costitutiva", infatti, significherebbe letteralmente che la nostra Regione, con il nuovo Statuto, entra a far parte di qualcosa, in questo caso della Repubblica italiana. Tutti sappiamo che così non è, visto che della Repubblica noi facciamo parte fin dalla sua proclamazione, avvenuta all'indomani del referendum vittorioso contro la monarchia. Di contro, definire l'Umbria parte "integrante" della Repubblica italiana, come suggerisce il mio emendamento, significa sancire che la nostra Regione, insieme alle altre Regioni, costituisce una totalità, la Repubblica italiana, appunto. "Parte integrante" significa anche considerare l'Umbria a tutti gli effetti parte indispensabile della nostra Repubblica.

PRESIDENTE. Deve illustrare tutti gli emendamenti presentati su questo articolo, Consigliere Donati; ha finito? Non si illustrano comma per comma, si illustrano gli emendamenti a tutto l'articolo nel suo complesso.

DONATI. Proseguendo, ho presentato un secondo emendamento a questo art. 1. L'emendamento proposto mira ad inserire tra i valori di riferimento del nuovo Statuto la "laicità delle istituzioni", un principio, questo, da tutti condiviso a prescindere dalle varie collocazioni politiche, culturali, sociali e perfino religiose. Non si capisce, allora, perché non inserirlo esplicitamente nella nuova carta statutaria della nostra Regione.

A riprova della condivisione di tale valore - quello, appunto, della laicità delle istituzioni - mi piace ricordare il recente autorevole ed apprezzato intervento del nostro Presidente del Consiglio: intervenendo nel merito di una polemica sorta tra le gerarchie cattoliche umbre e la Giunta regionale, rea di avere assunto un provvedimento lesivo, a loro giudizio, del sentimento religioso di cui è pervasa la società umbra, il cattolico Presidente Liviantoni non ha esitato a ricordare a tutti, nessuno escluso, che nelle istituzioni è il principio della laicità che deve prevalere nelle scelte da compiere, pur nel massimo rispetto dei sentimenti religiosi presenti e radicati nella nostra società regionale. Il valore richiamato nel mio emendamento,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

la laicità delle istituzioni, è un valore culturale fortissimo, che non può essere ignorato nel nuovo Statuto che stiamo componendo. È da considerare uno dei valori fondanti della nostra Regione.

Invito i colleghi Consiglieri a valutare anche un altro aspetto, secondo me non secondario, volto a giustificare la sua introduzione: l'azione laica delle istituzioni può rappresentare, se introdotta, un richiamo di per sé sufficiente ad equilibrare l'altro richiamo più avanti previsto nel testo, e non da tutti condiviso, relativo alla cosiddetta "spiritualità". La laicità delle istituzioni è da sempre considerata da tutti un valore repubblicano irrinunciabile; se inserita nel testo, come mi auguro, può rappresentare una soluzione armonica e nello stesso tempo una soluzione equilibrata con l'altra esigenza, sentita da alcuni e per questo ugualmente da rispettare, riferita alla spiritualità dell'Umbria.

Il terzo emendamento è un emendamento integrativo che, per la sua evidenza letterale, non necessita di un'illustrazione compiuta. Inserire in questo comma il richiamo alla sostenibilità ambientale, in riferimento all'impegno della nostra Regione a promuovere il progresso civile, sociale ed economico della società regionale, è prima di tutto un imperativo morale ed etico, un'assunzione di responsabilità coerente con tutti gli impegni programmatici assunti in ogni occasione da tutte le forze politiche e i gruppi consiliari presenti in quest'aula. Inserire la sostenibilità ambientale significa, inoltre, soddisfare le numerose sollecitazioni che, in tal senso, da più parti abbiamo raccolto durante la fase della partecipazione, provenienti non solo dalle associazioni ambientaliste ed ecologiste, ma anche da alcune forze politiche, nonché da singoli cittadini, tutti soggetti sensibili alle tematiche ambientali, preoccupati soltanto di assicurare alla nostra regione e alle future generazioni un territorio non solo protetto da uno sviluppo rispettoso, ma anche recuperato al vivere civile. Anche per questo chiedo al Consiglio di accogliere questa piccola, ma significativa integrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire per l'illustrazione degli emendamenti il Consigliere Fasolo.

FASOLO. Prima dell'illustrazione degli emendamenti, solo una precisazione: visto che

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

dobbiamo cercare di illustrare in dieci minuti tutti gli emendamenti presentati per ogni singolo articolo, e che questo inevitabilmente rischia di creare anche una sovrapposizione di tematiche che forse non sono in diretta correlazione, alcuni emendamenti mi riserverò di illustrarli in dichiarazione di voto all'emendamento stesso; oppure potevamo procedere, come abbiamo fatto in Commissione, almeno per i primi articoli, quelli più corposi, nella discussione degli emendamenti comma per comma, e forse sarebbe stato meglio.

Detto questo, rispetto ai cinque emendamenti che ho presentato a nome del gruppo SDI in Commissione, ribadisco innanzitutto quello relativo alla laicità delle istituzioni - "… e agisce nel rispetto del principio della laicità delle istituzioni" - che ha avuto anche il parere favorevole unanime da parte della Commissione.

Però quello che mi preme maggiormente sottolineare è il richiamo al Risorgimento, o meglio al valore dell'unità nazionale espresso del Risorgimento. Mi fa piacere che l'emendamento venga in aula con il parere favorevole della Commissione, e devo dire che apprezzo anche la sensibilità del gruppo dei Democratici di Sinistra, che ha ritenuto di astenersi rispetto all'emendamento presentato. Perché ritengo che il richiamo al valore del Risorgimento sia importante e necessario nell'art. 1 dello Statuto? Potrei, in maniera molto semplicistica e forse banale, portare l'esempio di Regioni affini culturalmente e politicamente alla nostra: penso alla Regione Emilia Romagna, che inizia il proprio Statuto con: "si fonda sui valori del Risorgimento e della Resistenza al Nazismo e al Fascismo e fa propri i diritti sanciti dalla Costituzione italiana" e così via, oppure alla Toscana, nel cui Statuto si dice in maniera esplicita: "fiera del contributo dato dai toscani al Risorgimento nazionale e alla Resistenza", oppure allo Statuto delle Marche, dove si dice in maniera chiara: "si ispira al patrimonio storico del Risorgimento, ai valori ideali e politici della Repubblica nata dalla Resistenza"; insomma, tutte connotazioni rispetto alle quali è difficile capire un ostracismo, una contrarietà ad inserire, insieme naturalmente al valore della Resistenza, che abbiamo opportunamente inserito, anche quello del Risorgimento.

Non vorrei ricordare i continui richiami del Presidente della Repubblica Ciampi al Risorgimento ed alla Resistenza quali valori fondanti del nostro Paese; semplicemente io credo che espressioni quali Risorgimento, Resistenza, unità nazionale, Repubblica siano legate indissolubilmente fra di loro e che dimenticarne una sola, quale essa sia, nel nostro

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Statuto, proprio per la strumentalità che rivestirebbe, le renderebbe soltanto parole vuote. Il nostro compito, soprattutto oggi, è quello di far sì che espressioni che hanno contraddistinto, o meglio, che hanno fatto la storia del nostro Paese, non diventino mai parole vuote.

L'ideale della coscienza nazionale del Risorgimento c'è, è stata un'illusione? La coscienza del fatto che non esisteva solo l'Italia geografica, composta di entità regionali affini per lingua e costumi, quella espressione geografica di cui aveva parlato Metternich all'inizio del XIX° secolo, ma che dovesse esistere anche un'Italia storica, destinata a creare una nuova unità politica, a divenire uno Stato unitario retto dalle stesse leggi, governato allo stesso modo, capace di reggere il confronto con gli altri Stati nazionali europei. Il fatto che si dovesse dare corpo all'ispirazione di quei pensatori più aperti di costruire un unico popolo, libero ed unito, all'idea che i moti risorgimentali esprimessero il tentativo di risollevare le popolazioni della penisola dalla povertà, dall'ignoranza e dall'arretratezza attraverso la creazione di una nazione unita e indipendente, e avendo come traguardo, come meta ambita l'imitazione delle nazioni più progredite di noi, unificate tanto tempo prima, l'apprezzamento per il coraggio di concepire e poi realizzare l'indipendenza nazionale. La Rivoluzione Francese è l'avvenimento che rompe l'equilibrio della vecchia società europea; essa apre l'era moderna nella quale il sistema sociale si modifica profondamente: alle monarchie assolute, agli Stati dispotici, ai sovrani poco illuminati, al potere esercitato esclusivamente dai gruppi aristocratici nobiliari, subentra un sistema che rinnega il diritto divino del sovrano ed afferma, per contro, che il potere è esercitato per delega dal popolo. Il potere diventa quindi un esercizio e non un diritto, viene affidato attraverso processi di scelta (le elezioni), cui partecipa la collettività.

Fin dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente era mancata un'unica realtà geopolitica in grado di unificare la penisola, che si era trasformata in un campo di battaglia su cui erano transitati tutti gli eserciti nazionali o mercenari dei principali Paesi europei. Mentre si formavano le principali nazioni europee, la penisola non riusciva a riconoscersi in un'unica realtà politica e culturale; continuavano ad esistere rivalità tra i vari Principi italiani, forte era l'influenza dei poteri stranieri, e, come aveva ben sottolineato il Machiavelli fin dal XVI° secolo, vi era stato un esorbitante potere temporale delle gerarchie ecclesiastiche, sempre contrarie all'unità nazionale, la stessa contrarietà che ritroveremo poi anche alla costituzione delle Regioni.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

È dal 1870 al 1871, con Roma che viene proclamata capitale del Regno d'Italia, che si compie quello che molti definirono il miracolo dell'unità d'Italia, un'unità raggiunta dopo 50 anni di lotta e di sacrifici. Si compie allora quella che sembrava solo un'impossibile utopia di inguaribili sognatori; un'utopia che oggi - e qui sta anche il valore dell'inserimento del concetto del Risorgimento legato al valore dell'unità nazionale - io non darei, anche tenendo conto dei processi di revisione costituzionale in atto, così tanto per assodata ed acquisita. Era il coronamento della vicenda risorgimentale, che faceva dell'Italia uno Stato libero ed unito, desideroso di realizzare finalmente le grandi speranze e le grandi attese di uomini che per questo ideale avevano combattuto, sofferto, operato.

Il Risorgimento, infatti, non fu solo un fatto politico, la costituzione di uno Stato in cui comunità era legata da rapporti soprattutto formali e giuridici, ma fu soprattutto una grande affermazione di eterni valori di umanità, che si esplicò attraverso le due fondamentali correnti di pensiero direttrici del movimento risorgimentale: il liberalismo e la democrazia. Se infatti il Risorgimento ha un significato che trascende la storia dell'unità d'Italia, anche come movimento di ispirazione sovranazionale, è proprio perché esso non vuole soltanto affermare ideali di forza, di potenza, di superiorità, ma, al contrario, difendere il diritto alla libertà, per cooperare, insieme con altri popoli e in maniera giusta e generosa, alla creazione di un mondo fondato su ideali di giustizia, di comprensione, di pacificazione, di convivenza rispettosa. "L'unità d'Italia mezzo dell'unità d'Europa", così si esprimeva Mazzini. Sta anche in questo l'attualità del riferimento che oggi proponiamo all'art. 1 del nostro Statuto, ecco il punto centrale di una questione che noi riteniamo importante.

Ho detto prima che ho apprezzato l'atteggiamento che il gruppo dei Democratici di Sinistra ha tenuto in Commissione, e mi farebbe piacere che non fossero assenti anche altre forze politiche; penso, per esempio, al Consigliere Donati, che in una sua relazione in Commissione propose, anch'egli, un riferimento al Risorgimento in quanto momento fondante e non secondario della formazione dello Stato unitario.

Per tutti questi motivi noi riteniamo che questo sia un inserimento importante, che tenderà non solo ad equiparare il nostro Statuto a quello di altre Regioni, con un'attenzione specifica a questi temi, ma anche a qualificare l'art. 1 dello Statuto.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Fasolo. Consigliere Melasecche, prego.

MELASECCHE. Per quanto riguarda i due emendamenti presentati, il primo, se possibile, lo ritiro, in quanto i riferimenti all'ordinamento comunitario sono stati poi assorbiti ampiamente, mi sembra, in ulteriori elaborazioni, per cui sarebbe obiettivamente ridondante portarlo all'approvazione.

Per quanto riguarda invece l'emendamento 24, non posso non fare una piccola premessa. Io ritengo, come ho scritto e come ho detto in altre occasioni... *(Voce fuori microfono: "L'emendamento n. 24 è all'art. 2".)*… Perfetto, meglio così. Grazie.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi per l'illustrazione degli emendamenti, passiamo alla discussione. Consigliere Tippolotti, prego.

TIPPOLOTTI. Presidente, vorrei chiederle, per il prosieguo della discussione, rispetto alla presentazione di altri emendamenti e all'eventuale contestazione degli emendamenti presentati successivamente, come procediamo? Nel senso che fino ad ora sono stati illustrati soltanto quattro emendamenti a fronte della ventina che riguardano il primo articolo; chiedo se l'intervento di ogni singolo Consigliere riguarda gli emendamenti fino ad ora presentati, oppure anche quelli che fanno parte del testo che ci è stato consegnato.

PRESIDENTE. Immagino che le difficoltà ci saranno soprattutto sui primi articoli, penso, spero, altrimenti finiremo l'esame dell'articolato dello Statuto nel 2005. Io ho pensato di organizzare così i lavori: dare facoltà di illustrare gli emendamenti ai Consiglieri che intendano farlo, poi aprire la discussione sull'articolo e sugli emendamenti. Se ci fosse una soluzione diversa... *(Voci fuori microfono)*... Colleghi, coloro che ritengono di dover illustrare l'emendamento - perché gli emendamenti sono stati presentati, ma si può anche ritenere di non illustrarli - hanno facoltà di farlo prima che inizi la discussione. Questo è il criterio che ho proposto al Consiglio; se ce n'è uno migliore, sono pronto a rivederlo prima che inizi l'illustrazione degli emendamenti. Poi si fa la discussione sull'articolo e sugli emendamenti,

su tutto; si fa la discussione generale. Poi si andrà alla votazione. Se c'è un sistema migliore, offritemelo. Finché non c'è... Consigliere Tippolotti, sono stato chiaro?

TIPPOLOTTI. Possiamo sempre decidere in corso d'opera come comportarci, è evidente; lei me lo insegna, Presidente.

PRESIDENTE. Certo.

TIPPOLOTTI. Rifondazione Comunista ha presentato a questo primo articolo soltanto un emendamento, che è l'inserimento nei principi della Regione dell'Umbria dell'ispirazione alla laicità delle istituzioni. A noi sembra fondamentale, ed è stato uno degli elementi che abbiamo raccolto positivamente da tutta la fase della partecipazione dello Statuto sul territorio regionale, anche perché nella discussione avvenuta in Commissione avevamo pensato che nell'articolato stesso si potesse evincere esplicitamente il senso dell'agire laico delle istituzioni. Ma nella partecipazione molti ci hanno fatto notare - e accolgo l'invito del Consigliere Fasolo a leggere in maniera articolata e sovrapposta i diversi piani delle questioni che verranno presentate negli articoli successivi - che, essendo il nostro l'unico Statuto, di quelli visti finora, che prevedeva all'interno delle proprie questioni fondamentali, ispirandosi ai principi ed ai valori, il senso della spiritualità, fosse necessario che in maniera altrettanto esplicita ci fosse un richiamo alla laicità delle istituzioni, ancorché nella discussione in Commissione avevamo pensato, ripeto, che questo fosse già esplicito nel testo proposto.

Allora, accogliendo questo invito dalla partecipazione, ed essendo convinti che a questo punto è indispensabile esprimere una chiarificazione e quindi un'espressione determinata per quanto riguarda la laicità, noi abbiamo presentato questo emendamento. Un emendamento che, vorremmo subito chiarirlo, non rappresenta uno steccato ideologico rispetto a presunte questioni o diatribe di carattere religioso o laico, ma cerca di riassumere in sé un significato che, fino a prova contraria, tutte le forze politiche hanno dichiarato di assumere nella propria interpretazione e visione di questo Statuto. Pertanto, ci sembrava

importante esprimere chiaramente questo concetto, ed abbiamo presentato l'emendamento in tal senso. Del resto, è un emendamento presentato da molti altri gruppi e che in qualche modo troverà una sua definizione comune.

Con l'occasione, signor Presidente, vorrei esprimere un paio di valutazioni rispetto alle cose sentite finora, sia rispetto all'emendamento presentato dal Consigliere Fasolo...

PRESIDENTE. Dopo avrà la possibilità di parlare degli emendamenti; le darò la parola di nuovo. Adesso ognuno fa l'illustrazione del proprio emendamento; poi, nella discussione generale avrà possibilità di intervenire.

TIPPOLOTTI. Mi perdoni, Presidente, il problema si potrebbe porre se qualcuno non illustrasse l'emendamento, e quindi non ci potrebbe essere la discussione.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Di Bartolo, per l'illustrazione degli emendamenti.

DI BARTOLO. Ho presentato due emendamenti, che sono nei contenuti sostanzialmente uguali, solo per dare la possibilità, nella verifica, di ricondurli al comma 3 dell'art. 1, per quanto riguarda l'Europa; quindi è una doppia possibilità tecnica di aggancio, nella sostanza l'illustrazione vale per tutti e due.

Nel mio emendamento tendo a sottolineare due concetti: il primo è quello di “spazio europeo”, inteso come spazio non solo geografico, ma politico e sempre più giuridico, giuridico pubblico, perché non c'è dubbio che l'Europa sarà sempre più un momento incardinato sugli Stati nazionali, ma anche su una dimensione sovranazionale.

Il secondo concetto inserito negli emendamenti è quello di “principi, valori e diritti”, perché è un punto che credo sempre più si debba affermare. Ormai è del tutto evidente che lo spazio europeo non è, e non può essere, solo uno spazio economico o di mercato; l'identità dell'Europa passa non solo su come è formata la Commissione intergovernativa o su come si vota, ma sempre di più attraverso un processo di identità culturale, di principi, diritti e culture. Credo che questo sia fondamentale, perché se noi pensiamo all'allargamento ad est, con le

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

deboli statualità che ci sono da quella parte, nella storia dell'Europa - e l'Europa finalmente si riunifica, da oriente ad occidente - se pensiamo, ad esempio, ai fenomeni dell'immigrazione, che tagliano gli Stati nazionali, è del tutto evidente che solo una comune cultura basata su diritti, valori, diritti di cittadinanza, diritti umani, principi, valori comuni, può tenere l'Europa, non solo le regole dell'economia, come avviene adesso, o il mercato comune. Credo che da questo punto di vista le regioni, in quanto comunque uno dei soggetti che partecipano alla costruzione della nuova Europa, nei loro principi fondamentali non possano non tener conto di questo processo più ampio, se è vero che l'Europa non è solo l'Europa degli Stati nazionali, ma è anche l'Europa delle regioni.

Su questa strada, alle spalle abbiamo un passaggio come quello della Carta di Nizza, che è stato un primo passaggio di elaborazione, ancorché non vincolante, perché non è stata allegata al trattato, ma certamente tali questioni verranno riproposte dentro la Costituzione europea. Quindi credo che un atto costituente come lo Statuto regionale, alla data di oggi e nel momento politico di oggi, essendo l'Umbria una regione dell'Italia ma anche dell'Europa, non possa non tener conto di questi elementi, dello spazio europeo e dei principi identitari basati su principi, valori e diritti che debbono essere una matrice comune di tutti quelli che aderiscono allo spazio comune europeo, ancor più adesso, che è uno spazio comune europeo allargato.

PRESIDENTE. Consigliere Bottini, prego.

BOTTINI. Come DS abbiamo proposto due emendamenti: uno è stato in un certo senso condiviso ed illustrato da altre due formazioni politiche, ed è quello relativo al principio della laicità delle istituzioni, sia perché vorremmo raccogliere un dato del tutto rilevante emerso dalla partecipazione, ma anche perché in questo frangente non ci sembra secondario ribadire l'autonomia delle istituzioni e il fatto che non siano condizionate da qualsivoglia ortodossia, ideologia, fedi o dogmi.

Il secondo punto tende a rafforzare il ruolo della regione nel processo di integrazione europea. Oggi le regioni hanno prerogative nuove, e credo che possano essere protagoniste

nel compensare lo scarto che c'è tra istituzioni europee e cittadini. Abbiamo assistito ad una prima fase di costruzione dell'Unione, fondata soprattutto su parametri economici, credo che oggi si ponga l'esigenza di rafforzare l'Unione Europea sul versante politico e sociale, soprattutto in vista dell'allargamento, che rischia di aumentare alcuni divari del tutto presenti ed evidenti. Quindi credo che per l'Umbria, che fa dello sviluppo e della coesione sociale due punti fondamentali, questi valori debbano trovare significanza nello Statuto, segnalando così come la nostra regione può contribuire al processo di integrazione europea.

PRESIDENTE. Consigliere Modena, prego.

MODENA. La coalizione di centrodestra su questa norma ha ritenuto opportuno presentare alcuni emendamenti che si basavano anche sulle risultanze della partecipazione. Li illustrerò molto brevemente. Nello specifico, una parte riguardava il riferimento alla Resistenza: ci sono state una serie di richieste, in partecipazione, per non avere questa dizione all'interno dello Statuto; in subordine, però, abbiamo anche presentato un emendamento in cui abbiamo ritenuto di accedere ad alcune sollecitazioni che venivano da altre forze politiche, riferendoci anche al concetto del Risorgimento.

Particolare attenzione, poi - perché anche questo è stato fatto notare in partecipazione - abbiamo ritenuto opportuno dare, con un emendamento, alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ed alla cosiddetta Carta di Nizza, in quanto anche le organizzazioni sindacali avevano ritenuto di dover sottolineare il fatto che mancava questo tipo di riferimenti, e per questo abbiamo ritenuto opportuno presentare questo emendamento.

Infine, è stato presentato un emendamento che fa riferimento al concetto di identità nazionale, frutto di una lunga discussione che proveniva anche dai lavori della Commissione, che ha portato poi alla formulazione dell'emendamento specifico.

PRESIDENTE. Consigliere Laffranco, prego.

LAFFRANCO. Sarò molto breve. L'impostazione che abbiamo seguito per questo articolo è

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

stata tesa a trovare un'intesa, trattandosi dell'art. 1, quindi il più importante di tutti, nel quale si fa riferimento ai valori in cui si riconosce la nostra regione, alle indicazioni più importanti, al concetto di autonomia regionale. Per parte nostra, ci siamo mossi, appunto, con questo tipo di finalità. Abbiamo riscontrato una difficoltà nell'evitare riferimenti di carattere ideologico, anche se, per parte nostra, abbiamo presentato l'emendamento teso ad eliminare l'inciso "nata dalla Resistenza". Abbiamo visto - e ne siamo soddisfatti - il parere favorevole della Commissione all'inserimento del concetto di "identità nazionale" a fianco di "libertà, democrazia, uguaglianza e solidarietà". Siamo un po' rammaricati perché il principio di sussidiarietà non è stato ritenuto dello stesso livello; comunque lo riteniamo, in ogni caso, un passo innanzi.

Per quanto riguarda poi la vicenda relativa all'inserimento del riferimento al Risorgimento, ci è parso - e lo diciamo con tranquillità - un tentativo, che per qualche verso noi condividiamo, di equilibrare l'altro riferimento di carattere ideologico. La norma è, come tutte le norme, perfettibile, pertanto qualche dubbio l'abbiamo; tuttavia decideremo il nostro atteggiamento di voto sull'art. 1...

PRESIDENTE. Siamo all'illustrazione degli emendamenti.

LAFFRANCO. La stavo facendo, ho parlato degli emendamenti.

PRESIDENTE. Suoi?

LAFFRANCO. Certo. Mi sono riferito agli emendamenti, forse ho fatto qualche inciso supplementare. Quindi, vedremo dallo svolgimento delle votazioni sugli altri emendamenti l'atteggiamento da tenere.

PRESIDENTE. Sono stati illustrati tutti gli emendamenti ritenuti illustrabili; si apre la discussione generale sull'art. 1 nel suo complesso, con gli emendamenti. Il Consigliere Renzetti ha chiesto di intervenire; prego, ne ha facoltà.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

RENZETTI. Preliminarmente debbo fare appello ad un po' di tolleranza da parte del Presidente e alla cortesia dei colleghi, perché la rapida conclusione della discussione generale ha impedito al gruppo di Forza Italia di prendervi parte; quindi vorrei, con il vostro consenso, non limitarmi ad un ragionamento sull'articolo 1, ma tentare di ampliarlo, sia pure in termini assolutamente sintetici, alla parte generale, e fare anche un riferimento, ancor più sintetico, al tema della forma di governo. D'altronde, qualche minuto speso un più oggi, in questo momento, credo che ce ne farà risparmiare altri, perché non interverrò nuovamente su questi argomenti allorché gli articoli verranno in discussione.

La parte generale dello Statuto, di un documento che è stato elaborato con un lavoro importante, positivo, che ha avuto un riconoscimento meritato da parte della società regionale in sede di partecipazione sull'atto, corre un po' il rischio che corrono tutte le parti generali di analoghi testi (mi riferisco, per avere riguardo ad un'esperienza precedente dal punto di vista temporale, ma simile, agli Statuti dei Comuni e delle Province). Ha corso il rischio che già corsero detti strumenti - e in alcuni casi si vede - di una sovrabbondanza di "norme manifesto", come si sogliono chiamare, cioè di norme che non hanno contenuto precettivo, che non introducono nel mondo giuridico alcun mutamento palpabile, ma che servono ad affermare dei principi; ciò è il frutto di una tendenza naturale, allorché si tratti di approvare strumenti come quello di cui stiamo parlando, destinati a regolamentare la vita dell'ente per un lungo periodo di tempo, ma che spesso risultano ridondanti, allorché ripetono puramente e semplicemente principi già fissati nella prima parte della Costituzione della Repubblica, ed anche stravaganti, allorché, rincorrendo i mutamenti che sul piano dei valori della coscienza comunitaria sono collegati all'evoluzione naturale della comunità nazionale e locale, si spingono a "riconoscere" come valori e come principi meritevoli di tutela sfere o affermazioni che rischiano di scivolare nella stravaganza, appunto.

Anche il nostro Statuto, e non poteva essere altrimenti, ha corso questo rischio; se ne è tenuto al riparo per larga parte, ma soprattutto nella fase di presentazione degli emendamenti, a nostro modo di vedere - e non mi riferisco soltanto all'articolo 1, ma a tutti gli emendamenti presentati alla prima parte del nostro Statuto - un po', e forse era inevitabile, "ci

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

siamo ricascati".

Ed allora vorrei tracciare quello che, a nostro sommesso avviso, è l'ambito nel quale noi dovremmo mantenerci, allorché si parla di principi generali e di riconoscimento di valori, cioè cercare di non ripetere principi e valori già costituzionalmente sanciti, perché non ve n'è alcun bisogno, ancora di meno c'è bisogno che si vada a scegliere tra i principi costituzionali quelli che ci stanno più simpatici. Non vedo perché fare riferimento alla libertà e non, ad esempio, alla sussidiarietà, essendo due principi costituzionali entrambi inseriti nella prima parte della Costituzione. Io credo che noi dobbiamo fare nostri - e non potrebbe essere altrimenti - tutti i principi costituzionali nella loro interezza, su un piano assolutamente paritario, e dovremmo cercare invece di inserire nel nostro Statuto, come pure in larga misura è stato fatto, ed affermare come valori condivisi quei principi forse ricompresi in quelli generalissimi espressi dalla nostra Costituzione, ma che allora non erano presenti per ragioni legate alla contingenza storica.

Il primo e il più importante che mi viene in mente è la tutela dell'ambiente; la tutela dell'ambiente è sicuramente un principio che la nostra Costituzione repubblicana sfiora soltanto, perché all'epoca non era un tema avvertito. Non solo, il cosiddetto diritto dell'ambiente fino a dieci anni fa, come loro sanno, era il portato di una creazione giurisprudenziale; c'erano pochissime leggi a questo riguardo, la giurisprudenza si attaccava a quelle due o tre norme del Codice Civile (il divieto di emissioni nocive, etc.) e ha costruito un diritto dell'ambiente che poi è diventato anche norma positiva. In questo segmento possiamo e dobbiamo utilmente inserirci.

L'altro versante, secondo me, è quello che, su un piano forse più descrittivo che di affermazione di valori, tratteggia i tratti peculiari della nostra realtà. Per esempio, quando si fa riferimento alla spiritualità, e in particolare a Francesco e a Benedetto, non c'è nessun bisogno, dal mio punto di vista, di contrapporre, quasi a bilanciare, un riferimento alla laicità dello Stato, perché la laicità dello Stato e delle istituzioni in Italia, da ben più di cinquant'anni, non è più messa in discussione; dal "Non expedit" ad oggi sono passati un'ottantina di anni, e io credo che non sia nemmeno in discussione la tutela della libertà di culto. Ma l'Umbria ha un carattere, sotto questo profilo, e non è merito suo: di aver dato i natali a San Francesco e a San Benedetto. Quindi un riferimento, se volete con un valore più descrittivo che di

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

affermazione di valori, a queste due esperienze religiose - l'uno è patrono d'Italia, l'altro è co-patrono d'Europa - potrebbe avere un senso nell'ambito dello Statuto. Francamente, il riconoscimento della laicità dello Stato, mettiamolo, per carità, come possiamo mettere anche tante altre cose, che però appartengono ad un indistinto, e quindi non caratteristico della nostra regione, patrimonio comune. Allora ognuno di noi potrebbe dare sfogo alla propria fantasia e riempire lo Statuto di una serie di affermazioni che qualcuno potrebbe chiamare scontate, altri ovvie.

Ho fatto questo ragionamento in via generale, citando l'esempio della spiritualità e della laicità delle istituzioni soltanto come tale, come esempio, appunto, per dire che noi crediamo che sarà bene, nell'affrontare l'esame dei molti emendamenti presentati alla prima parte, attenerci ad un rigore che tutto sommato la Commissione ha cercato di fissare nel documento che ci è stato presentato, limitando al massimo le norme manifesto, e limitandole, se è possibile, a queste due caratteristiche.

D'altro canto, sempre per restare sull'articolo 1 - e qui un riferimento puntuale al dibattito sull'articolo 1 mi tocca - sul Risorgimento ciascuno mantiene le proprie idee, al di là del giudizio storico. Ormai la storiografia ritiene che, purtroppo, probabilmente - ed è così anche per me - il Risorgimento in Italia è fallito; questo è un dato di fatto, purtroppo per alcuni. Ma al di là di questo, il tratto apologetico che contraddistingueva l'intervento dell'amico Fasolo dovrebbe forse acquisire qualche elemento di prudenza, perché il Risorgimento è stato in parte quello che ha detto Fasolo, ma è stato anche il massacro dei contadini in Calabria da parte di Nino Bixio, è stato anche l'inganno che portò al terribile assedio di Gaeta, con il generale Cialdini che sparava; Perugia, se non ricordo male, è stata liberata da un avo del collega Ripa di Meana, anche se credo che furono sparati nove colpi e basta, in quella circostanza. Io spero che Carlo Ripa di Meana possa partecipare ad un altro tipo di liberazione di questa città, nel tempo presente, che io saluterei almeno con altrettanta soddisfazione.

Insomma, vogliamo inserire il Risorgimento? A mio modo di vedere, la lista potrebbe essere lunga. Esprimo un'opinione del tutto personale di non entusiasmo rispetto a questa prospettiva, anche perché, ripeto, il meccanismo di dire: bene, voi mettete la Resistenza? E noi rispondiamo con il Risorgimento - l'ha detto Laffranco, e io condivido, diciamo - mi pare

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

un approccio francamente problematico.

Dette queste poche e confuse cose, ma che poi saranno declinate meglio, sul tema dei principi generali della prima parte dello Statuto, vorrei, ad integrazione della discussione generale ed anche a chiarimento di alcuni dubbi e polemiche che ho visto - in questi ultimi giorni meno, ma negli scorsi mesi di più - informare di sé la stampa locale, dire alcune cose per quanto riguarda la nostra posizione sui temi della forma di governo della nostra regione e sugli argomenti collegati, relativi alla composizione del Consiglio regionale e alla legge elettorale. Sotto questo profilo, a me pare davvero che la Commissione abbia fatto un buon lavoro. Certo, è un lavoro di sintesi, di mediazione, e quindi nessuno di noi - e questo è un bene - ci si può specchiare fino in fondo; ma mi pare che, sia pure con alcuni miglioramenti sicuramente apportabili nel corso della discussione, l'equilibrio trovato sia soddisfacente, almeno per noi del gruppo di Forza Italia.

Il nostro ragionamento è che si tengono insieme tre pilastri: l'elezione diretta del Presidente della Regione, e quindi la forma di governo presidenzialista; il riequilibrio, per quanto possibile, sul versante delle competenze consiliari - penso, ad esempio, alla potestà regolamentare, ma non solo, e al riconoscimento, alla tutela e alla garanzia del ruolo delle opposizioni, con l'inserimento del cosiddetto “Statuto delle opposizioni”, rispetto al quale noi abbiamo delle proposte emendative, che discuteremo a suo tempo, per rafforzare ulteriormente questo istituto - e l'invarianza, se mi passate un'espressione poco elegante, del numero dei Consiglieri. Questi tre pilastri sono legati, nella nostra visione, dalla clausola “simul stabunt, simul cadent”. Non sarà possibile, nel senso che non riceverà il nostro consenso, un intervento, che però non ci aspettiamo, perché emendamenti non sono stati presentati, e d'altronde sarebbero in contraddizione con un andamento della partecipazione che ha sostanzialmente confermato questo tipo di impianto, e che quindi noi, trattandola, come è nostro dovere, come cosa seria, intendiamo rispettare; ma l'eventuale alterazione di uno di questi elementi farebbe crollare evidentemente un'architettura che ha una stretta coerenza e che noi intendiamo confermare, insieme, credo, a tutti i colleghi, o almeno a tutti quelli che hanno condiviso questa impostazione, che sono una larga maggioranza in seno a quest'aula.

Le ragioni di questa impostazione sono piuttosto banali, quindi posso riassumerle in

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

termini estremamente sintetici: nel momento in cui si conferma un modello presidenzialista..., rispetto al quale non abbiamo un approccio ideologico, nel senso che, a nostro modo di vedere, non c'è una forma di governo buona in assoluto e una forma di governo cattiva; le forme di governo, così come le leggi elettorali, si attagliano ai tempi e alle situazioni storiche. Sicuramente nel secondo dopoguerra sarebbe stato un errore, a mio modo di vedere, adottare in Italia un sistema presidenzialista, ad esempio, e magari condirlo con una legge elettorale di tipo maggioritario; è stato giusto in quel momento scegliere una forma di governo parlamentarista ed appoggiarla su un proporzionale pressoché puro, come regola elettorale. Quindi noi, nel momento in cui scegliamo un approccio presidenzialista, dobbiamo però stare attenti, da un lato, ad evitare che il presidenzialismo, come è capitato in questi anni in Umbria, scivoli verso una deriva di marca potestarile - e quindi garanzie per il ruolo del Consiglio - e, dall'altro, a garantire che l'opposizione possa svolgere il suo ruolo e le prerogative che la legge le assegna.

Per quanto riguarda il numero dei Consiglieri, non si vede perché, da un lato, un numero di Consiglieri che andava bene per assolvere ai propri compiti in un sistema parlamentarista, cioè dove c'erano maggiori attribuzioni al Consiglio, debba ritenersi insufficiente per assolvere alle proprie funzioni in un sistema in cui il Consiglio comunque vede ridotte le proprie attribuzioni - ne parlavamo pochi giorni fa, a Roma, con il Ministro La Loggia, che diceva: per carità, Forza Italia non può assolutamente concorrere, salvo come Ministro, all'ipotesi di aumento del numero dei Consiglieri; lo diceva in una riunione di tutti i Presidenti dei gruppi di Forza Italia delle regioni italiane - dall'altro non si vede come, in un momento in cui sul piano nazionale si approvano riforme costituzionali che tendono alla riduzione del numero dei parlamentari, invece si debba andare in controtendenza per quanto riguarda le regioni. L'altra ipotesi è quella di un sistema completamente diverso, ma non la tratteggio nemmeno, perché non è all'ordine del giorno, e noi siamo contenti che non sia all'ordine del giorno, cioè quella di un sistema di elezione indiretta con aumento del numero dei Consiglieri, quindi un altro sistema.

Questo tenevo a precisarlo, ma probabilmente ho sfondato non una porta aperta, ma una porta spalancata, perché con molta soddisfazione abbiamo constatato che la Commissione a questo sistema si è attenuta, che la partecipazione l'ha confermato, che nessun

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

emendamento depositato fino ad oggi tende ad alterare questa architettura, e siamo sicuri che non ci saranno interventi da qui in avanti, che evidentemente assomiglierebbero molto ad un blitz che non ci aspettiamo dai colleghi, come i colleghi hanno tutto il diritto di non aspettarsi da noi.

PRESIDENTE. Consigliere Ripa Di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. Presidente, anch'io come il collega Renzetti, sopraggiunto quel lunedì fuori orario - la riunione, voi lo ricordate, fu svolta nel corso della mattinata e non si riprese, per assenza, credo, di richieste e quindi di possibilità concreta di sviluppare le riflessioni generali - anch'io ero lanciato verso Perugia, ma appunto l'orario mi ha tradito, e mi riservo di svolgere non quest'oggi, a differenza del collega Renzetti, ma nelle conclusioni, dopo il lavoro sugli emendamenti, le mie riflessioni generali. Lei mi consentirà in quell'occasione di poterlo fare con un numero di minuti non troppo abbondante, ma comunque sufficiente per esporre le mie brevi considerazioni generali, nella dichiarazione di voto conclusiva.

Oggi prendo la parola sull'articolo 1, su tre punti, i punti che sono stati illustrati dai proponenti: la questione della laicità, la questione del richiamo ai valori del Risorgimento e, infine, il quadro europeo, illustrato con due emendamenti giunti stamani all'attenzione del Consiglio regionale, illustrati da alcuni colleghi (mi riferisco agli interventi del collega Di Bartolo e Bottini).

Sul primo punto il collega Renzetti si domanda qual è la necessità, dal patto Gentiloni in là, passando per gli accordi lateranensi, di segnare in Umbria questo dato, che è contenuto ed è riconosciuto, e direi rispettato, nello svolgimento istituzionale nel nostro Paese, prima della Repubblica e, da oltre mezzo secolo, con la nostra Repubblica. Se questo è assolutamente confermato, non è confermato però il carattere complessivo del rapporto tra la laicità dello Stato e le iniziative ed il peso dei palazzi apostolici. Mi riferisco, per esempio, alla televisione pubblica, che non lesina certo minuti, occasioni, e pure densità di informazione a quel che è raccolto oltre Tevere. Che da quella sede giungano messaggi molto alti, che hanno ispirato la storia d'Europa, e non solo, nel corso di questo pontificato, è indubbio, e come tale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

rappresenta una fonte permanente di interesse, anche sotto il profilo dell'informazione; ma su questioni controverse, delicate, come quelle relative alla bioetica, alla procreazione assistita, alle cellule staminali, anche alla pubblica istruzione, nella versione non della scuola pubblica, di fronte alle richieste insistenti, crescenti, della Conferenza Episcopale Italiana su ogni aspetto della nostra vita pubblica nazionale, io credo che richiamare anche la natura laica sia del tutto pertinente, attuale, privo di ogni senso polemico.

Tale richiamo si riferisce ad una situazione complessa, oltremodo interessante, positiva nel suo insieme, che corrisponde al pontificato di Karol Woytila e della Chiesa romana, ma non lascia per l'intero il passo anche a posizioni degne di ogni rispetto, diverse, e per impostazione religiosa, di fede, e per fiducia scientifica. Dunque, non mi sembra assolutamente una forzatura, una ripetizione tediosa, mi sembra una giusta richiesta di confermare e rinnovare quello che è scritto anche nella Carta superiore, nella nostra Costituzione, e che è prassi severa e rispettosa dello Stato.

Sulla questione del Risorgimento, è vero che il generale Cialdini ha puntato le artiglierie su Gaeta, dove la corte del Borbone si era rifugiata, e non ha lesinato proiettili e assedi, forse oltre il necessario. Tuttavia l'unità di un Paese non si fa con dei sermoni, come non si è fatta con dei sermoni la presa di Perugia. Hai un bel dire che furono lanciare solo nove granate, non mi risulta. Dal San Domenico i soldati del Papa hanno sparato, e l'anno precedente le gendarmerie pontificie hanno messo a ferro e fuoco Perugia per i moti liberali e laici della città! Non è caduta in bocca per pie orazioni l'Umbria e la sua capitale. È vero che, all'indomani, dopo che Tancredi Ripa Di Meana aveva guidato l'assalto e ci aveva lasciato la vita, con una pallottola in fronte, risalendo verso l'acropoli con i suoi Granatieri di Sardegna, è vero che ci furono, l'indomani, delle pagine amare: fu fucilato un sacerdote dalle truppe che avevano conquistato la città. Però bisogna mettere tutto questo nella complessità di una vicenda che doveva in qualche modo sbloccare verso Roma il baluardo temporale e militare degli Stati Pontifici, con le loro milizie mercenarie: a comandare era il generale La Morissière, ed erano zuavi francesi e svizzeri. Le cose vanno ricordate, non c'è ragione al mondo per consegnare un quadro dove il Risorgimento in Umbria non avrebbe avuto delle pagine brucianti e complesse, e non ricordarle.

Dunque, sostengo con grande convinzione l'emendamento di Marco Fasolo. Spero che chi

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

ha pensato di soprassedere non lo faccia, per riguardo alla battaglia del popolo di Perugia, che nel 1859 si è levato contro quell'oppressione temporale, e lo faccia anche memore dei continui richiami che Carlo Azeglio Ciampi, sotto questo aspetto, dà in tutte le direzioni, ottenendo attenzione in ogni sua pubblica uscita su questo tema.

Per finire, le questioni dell'Europa. Ha veramente ragione chi ha parlato - Di Bartolo e Bottini - della necessità di includere questo riferimento più ampio, perché, tra l'altro, le regioni saranno chiamate a bilanciare, mediare, anche alleggerire la natura ormai molto centrifuga dell'Europa che sopraggiunge. Ricordo che si sono divise la repubblica ceca e la repubblica slovacca; ricordo che c'è stata un'esplosione, una moltiplicazione di identità. Quindi impegnare l'Umbria a lavorare per fornire, per la sua parte, frammenti e materiali per un'identità europea per il futuro è saggio, tempestivo e motivatissimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Tippolotti, prego.

TIPPOLOTTI. Credo che sia estremamente importante avviare una discussione, ancorché a partire dall'articolo 1, che determini il modo approfondito e serio con il quale questo Consiglio è chiamato a discutere l'intero Statuto, e che sia la continuità altrettanto approfondita e seria, tranne l'ultima coda, del lavoro che la Commissione Statuto stessa ha compiuto in due anni e mezzo.

Credo che già l'articolo 1 sia il segno con il quale la Regione dell'Umbria caratterizza e imposta gli elementi determinanti del proprio Statuto. La discussione che c'è stata fino ad ora, a mio avviso, non ha posto in evidenza tutte le questioni sollevate dagli emendamenti; qualcosa è rimasto non detto, qualche altra cosa è rimasta tra le pieghe dei ragionamenti, qualche altra cosa non è stata nemmeno esplicitata. Cercando di andare per ordine, per non annoiare eccessivamente il Consiglio regionale, ritrovandomi nelle considerazioni che sostenevano la presentazione del nostro emendamento sulla laicità - e quindi, a partire da quello, inserire il concetto dell'ispirarsi alla laicità delle istituzioni nei principi fondanti della Regione dell'Umbria - dico subito che sono favorevole all'emendamento illustrato dal Consigliere Di Bartolo per quanto riguarda il richiamo ad un principio generale di rapporto

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

con l'Unione Europea che non si fondi soltanto rispetto al territorio, ma che abbia delle connotazioni riguardante i diritti ed un'accezione culturale molto più ampia. Non mi sembra che la formulazione proposta sia quella che corrisponde meglio a tale concetto, quindi probabilmente avremo bisogno di un'interruzione per verificare se sarà possibile estendere in maniera concreta il contenuto e il principio sul quale anch'io personalmente mi trovo d'accordo.

Non mi trovo invece d'accordo con le questioni sollevate dagli emendamenti illustrati dal Consigliere Donati e, se non sbaglio, anche da altri gruppi politici: non ritengo di dover modificare il termine "costitutivo" con "integrativo", innanzitutto perché la stessa Costituzione, all'art. 114, quando parla di composizione dello Stato italiano, ne parla in termini costitutivi, mettendo sullo stesso piano lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e le Città metropolitane, quindi accedendo ad un concetto che è "il concorrere a", con il termine "costitutivo". Invece, il termine "integrativo" attiene più ad un concetto di integrazione, cioè rendere completo con la propria parte un tutto. Noi siamo già un tutto, siamo già una parte costitutiva, e il fatto stesso che l'articolo 114 specifichi in maniera precisa proprio la terminologia, anche lessicale, credo che vada conservato. Quindi sono contrario a modificare il termine "costitutivo" con il termine "integrativo".

Sono altresì contrario al ragionamento svolto in merito al Risorgimento da parte del Consigliere Fasolo. Credo che il ragionamento abbia affrontato in maniera abbastanza confusa, e probabilmente con qualche equivoco, una serie di valutazioni anche politiche che noi abbiamo fatto in Commissione Statuto. Introdurre elementi riferiti direttamente ai principi di democrazia e di storicità della fase risorgimentale, a mio avviso, è un elemento improprio sotto il piano della collocazione all'interno dello Statuto e sbagliato politicamente, anche perché un emendamento che inserisce i valori e i principi della democrazia, della Resistenza e del Risorgimento posti sullo stesso piano porta ad un ragionamento che tende a compensare l'inserimento del concetto dell'unità della nostra repubblica e del riferimento costituzionale "fondata sulla Resistenza" con quello che ne derivava, appunto in maniera quasi paritetica, dai principi del Risorgimento.

Il Risorgimento, senza addentrarci - anche se apprezzo il ragionamento di carattere storico e con approfondimenti di questioni locali, nostre, specifiche, sia di Perugia che dell'Umbria,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

fatto dal Consigliere Ripa Di Meana - è stato un periodo sicuramente molto importante nella storia d'Italia, con delle questioni di carattere politico che sono state oggetto di ricerche approfondite ed analitiche da parte di Antonio Gramsci, che lo videro in contrapposizione soprattutto con l'analisi che del Risorgimento faceva lo stesso Benedetto Croce. Tali analisi posero in evidenza quanto da quella fase storica venisse fuori un primo, e denso di concetti politici, rapporto fra città e campagna; questa analisi sul rapporto città e campagna è uno degli elementi che accompagna da sempre tutta l'analisi politica della pre-rivoluzione industriale fino ad arrivare ai nostri giorni. Inoltre, se noi raccogliessimo le indicazioni presentate, così come sono state presentate, per quanto riguarda il Risorgimento, ed andassimo a ricercare elementi anche identitari della nostra terra, non dico soltanto della nostra regione, su cui ci sarebbe da discutere... lo metteva bene in evidenza il Consigliere Ripa di Meana: legare la fase risorgimentale all'intero territorio regionale sarebbe già una forzatura di carattere storico, perché questo elemento - e l'espressione del Presidente me lo conferma - ha riguardato sostanzialmente Perugia, e l'ha riguardata con una serie di grandi contraddizioni. Potrei anche tornare un po' indietro, ma vi annuncio che lo rifaremo nei prossimi articoli; comunque non credo che ci fosse una grande volontà di affermare lo spiritualismo quando il Papa Farnese, Paolo III, rase al suolo 7 chiese nel colle Landone per costruirvi la Rocca Paolina, quindi per sostituire a luoghi di culto un luogo di difesa - anzi di offesa - militare; ma di questo ne parleremo successivamente.

Quindi andare a ricercare elementi di democrazia e di unità all'interno della fase risorgimentale spingerebbe molti - e qualcuno l'ha già fatto, anche in sede di Commissione e discussione consiliare - a ricercarli nel periodo del Rinascimento, e così via, a ritroso; probabilmente ritorneremo alle guerre puniche e a fasi ancora precedenti. Quindi, credo che il ragionamento più serio sia quello di fare mente locale sull'oggetto della discussione che abbiamo davanti e che comincia oggi: scrivere uno Statuto che ha come riferimento la nostra Costituzione e che sta dentro ad una fase istituzionale confusa e indeterminata, l'abbiamo detto molte volte e non ci stancheremo mai di dirlo. La nostra Costituzione ha un elemento fondante, che risale al 1948, e che ha tratto dalla Resistenza... è questo il richiamo corretto che noi abbiamo appoggiato e che sosteniamo nell'articolo 1, comma 1, del nostro Statuto, appunto come elemento da cui discende l'unitarietà e, se volete, anche elementi di vera,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

ancorché incompleta, identità nazionale nata dalla Costituzione e fondata sulla Resistenza. Quindi credo che questi siano i ragionamenti da fare, e non nascondervi discussioni politiche e contrapposizioni di parte, che invece attengono ad altri piani, ma che debbono essere costantemente rapportati agli obiettivi del lavoro che siamo chiamati a definire.

L'ultima questione: non sono favorevole all'inserimento, come vedo dall'emendamento n. 14, oltre alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, del riferimento alla Carta europea dei diritti fondamentali, in quanto questo è stato uno degli argomenti più dibattuti, anche se in maniera probabilmente impropria, nei lavori della Commissione. Credo che ci sia un orientamento che raccoglie alcune indicazioni date da diversi gruppi politici, che tendono a superare questa fase, e io dico positivamente. Il mantenimento di quel riferimento sarebbe improprio, intanto perché farebbe riferimento ad una Carta giuridica i cui effetti e i cui valori sono tutti da dimostrare, e poi perché contiene degli elementi che attengono più ad un'individuazione dei contorni del quadro delle relazioni europee, che sono spostate, squilibrate, e che non sarebbero in coerenza con lo stesso emendamento proposto dal Consigliere Di Bartolo.

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, è iscritto a parlare il Consigliere Liviantoni, ma è nell'impossibilità di farlo, perché non ha un Vice Presidente che lo sostituisca. Io sospendo il Consiglio, se pensate che si possa andare avanti così... Consigliere Melasecche, prego.

MELASECCHE. Io ho apprezzato gran parte delle osservazioni, anche se in parte confliggenti, che sono emerse dagli interventi dell'amico Francesco Renzetti, di Carlo Ripa di Meana, e anche di Tippolotti e ovviamente di Fasolo, perché in effetti ogni intervento ha fatto rilevare aspetti estremamente interessanti, che debbono in qualche modo, in questa fase iniziale, farci riflettere. Come diceva Renzetti - e lo cito per la seconda volta - qui c'è un rischio: che il nostro Statuto abbia - lui era favorevole a questo, ad onor del vero, io un po' meno, e sono preoccupato per questo - una forma ed un testo di assoluta e stringatissima sintesi. Quindi, un testo rigorosissimo, in qualche modo freddo, in qualche modo spoglio; oppure il contrario: un testo che, per tentare di valorizzare le singole specificità, possa essere

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

ridondante, forse eccessivo. E su questo noi dobbiamo meditare.

Sicuramente la Commissione ha affrontato questo tema, ma noi rischiamo, con il meccanismo dell'aula, delle presenze, delle assenze, del voto, della stanchezza, di licenziare un testo che abbia mezza gamba in più, o una gamba in meno, sicuramente fortemente sbilanciato, perché andrà a prevalere - e io sono estremamente preoccupato - la situazione del momento, la stanchezza del pomeriggio o della sera, la stanchezza del terzo, quarto, quinto giorno. Su questo invoco la responsabilità di tutti, a cominciare dalla Presidente Modena e dal Presidente del Consiglio, la responsabilità di tutti i Consiglieri affinché ci si diano dei metri, dei metodi di confronto e decisori che non derivino, ripeto, dalle particolarità del momento.

Veniamo, quindi, agli emendamenti e agli interventi specifici. Personalmente sono favorevolissimo a che ci sia un riferimento alla Resistenza, ma non in termini compensativi un riferimento chiaro al Risorgimento. Comprendo l'intervento di Tippolotti, per il quale probabilmente la storia dell'umanità inizia con la Rivoluzione industriale, con l'acciaio a Terni e le lotte operaie. Ma ricordo a me stesso, al Presidente Liviantoni, a Tippolotti, che, anche se in maniera diversa, altre città hanno partecipato in maniera fondante alla realizzazione dell'unità d'Italia; ricordo i Fabbri a Terni, i Garofoli, i Petroni, i Faustini, così come ci sono stati i Danzetta, i Guardabassi, i Faina, i Ripa di Meana. Ci sono state delle partecipazioni corali ed ideali per una patria comune che non possiamo in questo momento dimenticare in Umbria. Noi dobbiamo stabilire se il nostro Statuto sarà, ripeto, uno Statuto stringato, rigoroso, quasi vuoto, però, di riferimenti alla nostra storia importante, per cui alla fine rischia, il passaggio sulla Resistenza, di dare un taglio altrettanto, consentitemi, ideologico, nel quale molti di noi, e tantissimi umbri, potrebbero non riconoscersi.

Noi rischiamo veramente di fare uno Statuto povero o addirittura “targato”, e non credo che sia giusto. Allora stabiliamo una volta per tutte se dobbiamo arricchire questo nostro documento costitutivo e fondante di riferimenti, degli uni e degli altri, che non costituiscano una specie di mazzo di fiori di campo, bellissimo ma incoerente, ma di certo neanche un qualcosa di vuoto, andando a riprendere riferimenti forse non belli del Risorgimento; ma come in tutte le guerre, purtroppo, indubbiamente anche nel Risorgimento, come nella Resistenza, come nella prima e purtroppo nell'ultima guerra mondiale, ci sono stati valori, e ci

sono state persone, non poche, che hanno creduto in principi di libertà, di unità d'Italia, di spiritualità e di religiosità che non possono non andare ad arricchire il nostro documento fondante. Su questo, quindi, invoco un minimo di attenzione e di responsabilità di tutti.

Questa è la ragione per la quale, pur avendo ritirato un emendamento, insisto sulla specificità della religiosità umbra: richiamare il nome di santi non tanto per il loro nome o per il loro luogo di nascita o di attività, quanto per i valori che incarna il loro messaggio, da quello di San Francesco a quello di San Benedetto, a quello di San Valentino, santo dell'amore, perché sono messaggi fondamentali. Quindi, se non ci si dovesse limitare alla religiosità, oltre alla spiritualità, ma si dovessero indicare notazioni precise di questa religiosità, non potrei non insistere affinché i valori impersonati dal santo dall'amore siano ricompresi nello Statuto. Ma questi sono temi che poi affronteremo successivamente, nel corso del dibattito.

Volevo però in questa fase, ripeto, richiamare l'attenzione di tutti affinché non ci sia uno sbilanciamento di un valore sull'altro, ma ci sia un'armonia che dia dello Statuto dell'Umbria, a noi stessi, a chi da fuori l'andrà ad esaminare, ma anche alle generazioni che verranno, quell'unicum forte, complesso ed articolato che rappresenta, in fondo, la nostra identità.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.

PRESIDENTE. Grazie, collega Melasecche. Ha chiesto di intervenire il collega Liviantoni; ne ha facoltà

LIVIANTONI. Signor Presidente e colleghi Consiglieri, anch'io voglio esprimere una preoccupazione. La preoccupazione che aleggiava anche nell'intervento del collega Melasecche, per la quale rispetto ad uno Statuto che è stato costruito secondo un dibattito, secondo un confronto in Commissione, tra i gruppi consiliari, ed anche nel confronto con la società civile, con le istituzioni di questa regione, poi, nel momento in cui arriva in aula la grande quantità degli emendamenti (presentati a dismisura, credo), essi costituiscano una surrettizia sostituzione dell'impianto culturale e politico che allo Statuto è affidato. Infatti il dibattito in aula, se è portato ad inseguire molteplici, e a volte anche ripetitivi, emendamenti

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

gli uni uguali agli altri, che magari si differenziano solo nelle virgole, rischia di compromettere la prospettiva, la capacità di vedere le caratteristiche di questo Statuto. Quindi ho timore che la grande quantità degli emendamenti portati in aula non aiuti a migliorare il testo, ma in qualche modo contribuisca a renderlo meno politicamente avvertito per come la Commissione l'aveva costruito.

Certo, è in capo ad ogni Consigliere la facoltà di presentare emendamenti, ma, vivaddio, il Consiglio regionale è anche fatto dalle strutture di gruppi consiliari, che non servono solo ad avere assistenti, ma servono a costruire un percorso politico, e servono ad avere responsabilità politiche che si sono rappresentate nella Commissione Statuto, dove tutti i gruppi erano presenti. Quindi la mia preoccupazione è anche un invito a cercare di ricondurre alle questioni fondamentali, essenziali, il confronto che in aula rimane ancora aperto.

E allora voglio toccare tre argomenti. Il primo: io ho inteso il Consigliere Di Bartolo dire alcune cose, e ho inteso il Consigliere Ripa di Meana dire di essere d'accordo, e ho inteso il gruppo di Rifondazione Comunista essere d'accordo. Sull'intervento di Di Bartolo, quindi, si è d'accordo, però, colleghi Consiglieri, quando noi scriviamo un emendamento, leggiamo un emendamento, approviamo un emendamento e mettiamo nello Statuto un emendamento che dice: “La Regione si impegna a costruire uno spazio comune dell'Unione Europea fondato su principi, valori e diritti condivisi”, io, per quanti sforzi faccia, e credo di essere uno che un po' di fantasia ce l'ha, non vedo che cosa significhi: che cos'è questo spazio comune? Lo Statuto è l'affermazione di principi, di regole generali. Questa è l'affermazione di una volontà politica, non c'è dubbio, e come volontà politica è chiara; come norma statutaria non vedo le connessioni, non ne vedo le implicazioni sul piano del realismo. Per cui, insomma... Forse, se avessimo avuto più tempo, e non nel dibattito in aula, si sarebbe potuto trovare... Ma l'art. 1 è l'articolo solenne, è il primo articolo, quello che afferma le grandi linee. L'Europa, la piena integrazione dell'Europa: è un'affermazione grande.

La Resistenza: badate, non c'è il richiamo alla Resistenza nel precedente Statuto, e in questo non c’è, almeno così io lo leggo, la sfida ad una parte politica. Non c'è qui l'affermazione dei valori della Resistenza, che invece è nel richiamo al Risorgimento. La dizione dell'art. 1 dice: “... Repubblica italiana, una, indivisibile, nata dalla Resistenza": la Repubblica italiana. Perché secondo me è apprezzabile ed è anche giusto che ci sia, e non

tocca nessuno? Vedete, in questo Consiglio regionale, che fa lo Statuto, nessuno dei gruppi politici presenti ha storia e legami con quella vicenda, con la formazione della democrazia repubblicana nata dalla Resistenza. Sono tutti partiti che non c'erano, quando è stata fatta la Costituzione, e quindi il richiamo a quei valori della Costituzione, nata dalla Resistenza, è una riconferma; è come quando si viene battezzati da piccoli e poi c'è la riconferma quando si è grandi: il prete chiede: "Rinunci...?", "Sì, rinuncio" etc.. Bene, qui ci sono forze politiche, tutte, non ce n'è una... *(Consigliere Fasolo fuori microfono: "C'era il Partito Socialista...")*... il Partito Socialista, ma non c'era lo SDI; non c'erano i socialisti di Berlusconi, per esempio; qui ci sono tutti partiti nuovi... *(Consigliere Fasolo fuori microfono: "Ma i Socialisti sì, c'erano...")*... no, no; i partiti che hanno fatto la Costituzione non ci sono più. Quindi questa riconferma di un fatto che ormai è patrimonio di tutti - non patrimonio di una parte contro un'altra esclusa, ma è patrimonio di tutti, per affermazione di tutte le culture politiche presenti nel nostro Paese - andava fatta, e quindi è giustificabile.

Non capisco il richiamo al Risorgimento, per la verità, perché intanto il Risorgimento, se si volesse dare un giudizio storico e politico, non ha niente a che fare con la grande irruzione nella scena politica delle masse popolari, che caratterizzano la vita politica del dopoguerra, del secondo dopoguerra ed anche di questa seconda o terza Repubblica. Ha un significato polemico?... *(Consigliere Ripa di Meana fuori microfono: "L'unità nazionale")*... l'unità nazionale è ricompresa nella Costituzione; è ricompresa nella Costituzione l'unità nazionale, è data dalla Costituzione, non dal Risorgimento, perché i valori del Risorgimento erano diversi ed altri rispetto alla Costituzione italiana, erano quelli delle oligarchie e delle élites aristocratiche, e non delle masse popolari, che invece sono diventate protagoniste della democrazia. Garibaldi è stato eletto senatore con 13 voti, ed era l'"eroe dei due mondi"... *(Consigliere Ripa di Meana fuori microfono)*... A me, collega Ripa di Meana, meraviglia che lei abbia detto che l'unità del Paese non si fa con i sermoni, perché oggi l'unità o la divisione del Paese non si fa nemmeno con le bombe, perché oggi il mondo che ragiona in termini di risoluzione dei problemi con le bombe è un mondo destinato alla conflagrazione, e probabilmente i sermoni, oggi, contano molto più delle bombe e delle altre cose. Lo diceva il grande Cosimo de' Medici: "La politica non si fa con i Paternostri", però oggi la politica non

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

si fa nemmeno, o non si dovrebbe fare, con le bombe, perché, portato alle estreme conseguenze, sarebbe l'annientamento del mondo. La politica si fa con i convincimenti, con le mediazioni, con la difesa, certamente, anche, dalle aggressioni.

Allora, il richiamo al Risorgimento come fenomeno storico e fondante le caratteristiche dell'Umbria è un richiamo improprio, innanzitutto perché il Risorgimento è stato quello che è stato, e poi perché... l'unità d'Italia sì, ma l'unità d'Italia non è il Risorgimento, è uno degli aspetti del Risorgimento... *(Ripa di Meana fuori microfono: "Ne è la conclusione")*... è uno degli aspetti; e poi è stata un'unità d'Italia sbagliata, fatta male. Vogliamo ridiscutere di questo? Vogliamo ridiscutere di come si è realizzata e che cosa ha significato fino all'affermazione della democrazia repubblicana? Credo che non convenga.

L'altra cosa su cui sono d'accordo è l'affermazione del principio della laicità delle istituzioni. Però, cari amici, voglio fare una riflessione: mettere questo richiamo al principio della laicità delle istituzioni è l'affermazione del fallimento della politica, perché significa che ci troviamo di fronte ad una politica in cui le responsabilità proprie della politica non sono prese e c'è bisogno di un'affermazione scritta nello Statuto di una cosa che è placida, tranquilla. Non c'è nessuna affermazione di teocrazia nel dibattito politico e culturale, non esiste. Esistono invece debolezze delle istituzioni, debolezze degli uomini, che rischiano di far sbandare le istituzioni dalle loro precise responsabilità. Ma queste attengono alla politica e non all'affermazione di un principio che è una pre-condizione perché lo Stato esista, che è il fondamento perché lo Stato esista. Certo, l'affermazione della laicità delle istituzioni non significa che non c'è in questo Paese, in questa regione, la possibilità per la Chiesa cattolica di dire che cosa pensa delle cellule staminali, della bioetica, di tutte le questioni che attengono ai fondamenti della vita e dell'uomo. La laicità sta nella capacità della politica di scegliere secondo l'interesse generale, secondo quello che l'istituzione o la politica ritiene l'interesse generale: lì sta la laicità, non nell'impedire o nel negare a chi è chiamato invece ai richiami dei valori fondanti, dei valori morali, l'insegnamento e l'indirizzo. Ecco perché ritengo pleonastica questa affermazione, a cui non mi oppongo certamente, ma bisogna che siamo consapevoli che questa affermazione nello Statuto non viene messa con leggerezza, ma è il frutto di un inconfessato fallimento delle istituzioni rispetto ai compiti per i quali sono state

chiamate ad operare.

È quindi con rammarico che prendo atto che c'è bisogno ancora di queste cose, perché la storia del nostro Paese, almeno la storia della democrazia repubblicana, è fondata sulla divisione dei compiti e sulla laicità delle istituzioni. Questo principio ha animato i governi del nostro Paese, ha animato i governi della nostra Regione, ed è stato sempre il punto di riferimento e il punto di certezza per l'azione politica. Oggi reintrodurre queste questioni significa voler andare avanti, ma guardando con la testa ancora troppo indietro.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

FASOLO. Mi volevo limitare, francamente, ad esprimere, come doveroso, un giudizio complessivo sui vari emendamenti presentati, e quindi sull'art. 1, ma credo che quanto testé detto dal Presidente Liviantoni debba avere una valutazione, una minima risposta. Intanto sul tema della preoccupazione che questo Consiglio regionale - e ricordo invece i continui appelli e le volontà di ribadire la centralità del Consiglio regionale - nel suo confronto, nell'esame del numero degli emendamenti, nella valutazione di questi emendamenti, possa produrre, come è stato detto, surrettiziamente, uno stravolgimento dell'impianto stesso dello Statuto così come è uscito dalla Commissione. Credo che dobbiamo essere consapevoli non solo di cosa stiamo trattando, ma dell'importanza e del valore che questo assumerà non solo per il futuro immediato, ma anche per gli anni a venire, non pochi, mi auguro.

Riguardo alla quantità degli emendamenti, voglio dire per inciso che nelle altre Regioni dove già si è arrivati ad una prima lettura, abbiamo visto 700, 800, 1.000 emendamenti, e credo che l'istituzione regionale, nel momento in cui recepisce un passaggio importante, e recepisce i fattori che hanno prodotto un'ampia discussione all'interno della Commissione, ma che poi si sono ritrovati in un'ampia discussione con la comunità regionale, non possa sottrarsi al dovere istituzionale del confronto in aula, che non è un confronto pletorico, o un'inutile perdita di tempo, ma che invece va nelle questioni in maniera puntuale e concreta.

Quindi non credo che ci siano emendamenti di troppo, non credo che ci sia un surrettizio stravolgimento dello Statuto, se non altro perché quel passaggio che la Commissione ha

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

fatto, nel definire con parere favorevole o sfavorevole l'inserimento dei vari emendamenti, era nella logica di mantenere inalterato l'impianto, di mantenere inalterata la valutazione complessiva dello Statuto. Quindi c'è, e la rivendico, quella coerenza che ha prodotto la prima bozza dello Statuto, rivendico con coerenza quella posizione che oggi noi vogliamo implementare ed aggiungere, nel recepimento del dibattito e del confronto con la comunità regionale, e credo che questo sia il lavoro che il Consiglio regionale deve poter fare.

Nel merito delle questioni, io apprezzo l'emendamento fatto dal Consigliere Di Bartolo con riferimento all'Europa; lo apprezzo perché noi non possiamo scrivere l'art. 2 sulla vocazione europeista dell'Umbria e limitarci poi a promuovere la piena integrazione dell'Europa. Questo è un processo sul quale posso dire che abbiamo lavorato non da oggi. Ma credo che la capacità di fare uno sforzo di individuare, al di là dei limiti amministrativi, al di là delle questioni territoriali, uno spazio proprio, uno spazio comune che possa definire quello che noi chiamiamo e vogliamo sempre più chiamare non il cittadino umbro, non il cittadino italiano, ma il cittadino europeo, io credo che sia quello il senso nel quale quest'emendamento va, nel definire sempre di più uno spirito di appartenenza europeo, una capacità di definire un modo di pensare, una cultura europea, un'entità europea che non sia soltanto un'entità geografica o monetaria; io credo che quello sforzo, quello spirito, quello slancio dobbiamo recepirlo nella sua interezza, nella sua capacità di dare allo Statuto anche elementi di forte innovazione.

La Resistenza: sì, è vero, i partiti hanno cambiato il nome, qualche volta hanno cambiato i simboli. Il Partito Socialista è passato dalla falce e martello al garofano; oggi i Socialisti Democratici Italiani hanno come simbolo la rosa, simbolo dei Socialisti europei. Ma non cambiano i valori, Presidente: socialisti eravamo ieri, socialisti erano i compagni che si sono battuti nella Resistenza, socialisti sono oggi quelli che rappresentano il nostro gruppo in Consiglio regionale. Noi non abbiamo cambiato valori, principi, ideali. Noi ci siamo riconosciuti in pieno nella storia del nostro Paese; basta ricordare la figura del Presidente Pertini, per quello che ha rappresentato nella battaglia della Resistenza.

Figuriamoci, quindi, se noi abbiamo problemi ad inserire e definire con fermezza valori come quelli della Resistenza all'interno dello Statuto. Però crediamo, e l'abbiamo detto con estrema forza, con estrema testardaggine - i colleghi della Commissione lo sanno - che il valore dell'unità nazionale espresso dal Risorgimento non sia un valore di secondo piano, è

un valore fondamentale, importante, oggi messo anche a rischio. Quando si vanno a valutare cambiamenti sul piano della Costituzione, quando si fanno con leggerezza operazioni come quelle che stanno avvenendo in queste ore, in questi giorni, il ribadire valori come quelli dell'unità nazionale, il ribadire momenti come quelli che hanno prodotto... per carità, in questi momenti difficili ci sono, sono stati ricordati, anche momenti di sopraffazione, di conflitto, di confronto, di scontro, come è inevitabile che sia, anche di scontro duro, ma credo che sia un altro elemento che qualifica e che debba assolutamente qualificare il nostro Statuto.

Concludo con un breve passaggio sulla laicità delle istituzioni. Anche qui ho accolto positivamente il fatto che la Commissione abbia espresso parere favorevole all'emendamento che ho presentato, e che anche altri gruppi politici hanno presentato, sull'agire laico delle istituzioni. Credo che non sia pletorico oggi dire questo, credo che non sia scontato. Nel momento in cui il Paese deve affrontare e deve ribadire anche la centralità della questione laica nell'affrontare temi così importanti, dalla bioetica alla fecondazione assistita, alla capacità di definire regole e leggi che non siano precetti di comportamento, ma che siano la capacità di riconoscere nella pluralità dei convincimenti, anche religiosi, la possibilità di esprimere le proprie convinzioni, noi riteniamo che il principio della laicità coincida con la questione della modernizzazione del sistema politico italiano. Noi riteniamo che la modernizzazione del sistema politico, che è cosa diversa da quella del Paese, passi attraverso la definizione della laicità delle istituzioni, e che non si possa identificare questa come una questione vecchia, da consegnare al passato o, se proprio non se ne può fare a meno, da minimizzare.

Noi crediamo che in un bipolarismo compiuto i poli non si possano adattare ad assomigliare sempre più, come sta avvenendo, a caricature ed epigoni di quello che furono, a Destra con il riferimento clerico-fascista, e a Sinistra con le esperienze catto-comuniste. Noi riteniamo che sempre più sia necessaria nel nostro confronto la nascita di un'autentica forza riformista, e riteniamo che su questo la capacità di esprimere con convinzione, con forza, con determinazione, il valore della laicità sia sicuramente un punto qualificante.

PRESIDENTE. Consigliere Lignani, prego.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

LIGNANI MARCHESANI. Non era mia intenzione intervenire, anche per il rispetto e per l'apprezzamento del lavoro svolto dal collega Laffranco in Commissione a nome del gruppo di Alleanza Nazionale. Mi rendo conto che lo Statuto deve rappresentare il più possibile tutte le forze politiche, che è un momento di mediazione, un momento di incontro, un momento di sintesi di differenti culture e sensibilità. Ma quello che è emerso oggi, tra il detto e il non detto, tra il fatto e il non fatto, con prese di posizione anche autonome, che vanno al di là di accordi e di sintesi recepite in Commissione, mi spinge a delle considerazioni che vanno oltre la natura della contingenza, vanno a fondamento di quella che è la sintesi dello Statuto, l'articolo 1, che deve essere, esso sì, principalmente sintesi e frutto di accordo e mediazioni.

Bene, questo articolo 1 rappresenta ancora una volta la sudditanza totale della cultura e della politica italiana a sensibilità e a culture, a prese di posizione e a prassi che non rappresentano la maggioranza del comune sentire del popolo italiano e del popolo umbro. Ci sono dei tabù duri a morire, dei totem messi là e venerati che devono essere ritirati fuori anche quando non c'entrano niente. Addirittura riscontriamo in questo articolo 1 un sensibile passo indietro rispetto alla volontà e al dettato dei legislatori del 1970.

L'oggetto del contendere ruota intorno principalmente a due parole: Resistenza e Risorgimento. Certo, il Risorgimento inteso come è stato inteso anche precedentemente dal collega Fasolo è qualcosa che non appartiene completamente alla nostra sensibilità culturale, al nostro percorso politico. Il Risorgimento visto da Destra è il coronamento dell'idea di nazione, è quello che prende spunto da quelli che furono, nel contesto europeo, i “Discorsi alla nazione tedesca” di Fichte, nel 1809; è il coronamento dell'idea di nazione e il coronamento della volontà della Destra di rappresentare quella che è l'unità nazionale e gli interessi di un'unica comunità di popolo, nella fattispecie del popolo italiano.

Certamente non ci appartiene quella sensibilità “iper laica” di contrasto e di abbattimento delle tradizioni, che non fa parte del nostro bagaglio. Ciò nonostante, noi vogliamo vedere nel concetto di Risorgimento quello che è il momento più alto, un momento di sintesi, da una parte, e dall'altra un momento di integrazione, di unione, e non un periodo di divisione della nostra storia.

La stessa cosa, colleghi, non si può dire della Resistenza. La Resistenza è stata un momento di divisione, un percorso politico che va di molto lontano rispetto a quella che è la realtà dei fatti. Si confonde troppo spesso la Resistenza con la guerra di liberazione; la Resistenza è stata un momento minoritario, di pochi, non condiviso dalla maggior parte del popolo italiano ed incarnato principalmente in quella che è stata la sensibilità comunista e socialista di voler proseguire il momento della guerra mondiale con la rivoluzione proletaria. Un'idea di pochi, un'idea sconfitta nei fatti, ma fatta propria nella cultura dominante per quello che è stato il consociativismo all'indomani del dopoguerra, per cui, se da un lato si predicava in un modo, dall'altra la politica delle idee era invece monopolio delle Sinistre.

La Resistenza è stata, appunto, un momento di pochi, molto bene incarnato nella sua sintesi da quello che è stato un capolavoro degli anni '70 nella nostra cinematografia: “Novecento” di Bertolucci, un film che bene ha inteso nella sua scena finale quella che è stata veramente la Resistenza, quando il protagonista, che era un padrone della Bassa Padana, che veniva ovviamente esecrato e messo sotto processo dai braccianti, viene tempestivamente salvato dall'intervento dello Stato, dei Carabinieri, e, beffardamente, al suo amico comunista, insieme al quale era cresciuto e che poco prima aveva detto: “Il padrone è morto”, dà un buffetto sulla testa e dice: “No, il padrone è vivo”: niente era cambiato...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, silenzio.

LIGNANI MARCHESANI. Ma mi permetto di smontare il mito della Resistenza senza che mi ascoltino, perché altrimenti sarei interrotto ogni minuto. Quindi, dicevo, niente era cambiato nei fatti, ma tutto era cambiato nella sostanza politica.

Quindi, la Resistenza è un momento marginale, un momento di pochi, un momento che non poteva e non può essere a fondamento del nostro agire, soprattutto quando è in itinere un serio percorso revisionista che fa emergere quello che è stato un momento tragico della storia della nostra patria, un momento di divisione, un momento di lutti, un momento di errori, che deve essere denunciato con tutta la forza, e non portato a sintesi di un momento di unione.

Il tutto, inoltre, applicato al caso umbro. Se poca Umbria c'è stata nel Risorgimento, sicuramente c'è stata più Umbria risorgimentale di quanto non ci sia stata Umbria resistenziale; a meno che non vogliamo far assurgere al rango di eroi quattro rubagalline che si erano travestiti da partigiani e che ancora oggi sono onorati con delle medaglie, ma che in realtà non hanno inciso minimamente nel processo bellico.

Non solo; noi andremo a celebrare tra pochi mesi il momento più difficile della guerra in Umbria: il passaggio del fronte. Momento di lutti, momento di tragedie; in qualche caso, residuale e minimo, momento di eroismi. Ma non possiamo continuare a credere, per opportunismo, per prona accondiscendenza ad una cultura minoritaria, a quello che è stato un momento tragico, del quale devono emergere precise responsabilità. Spero che presto avvenga tutto questo anche a livello nazionale, quando emergerà con tutta chiarezza che colui che è stato celebrato come un grande Presidente della Repubblica in realtà non è stato altro che un sanguinario che ha ammazzato a sangue freddo delle persone, ed anche il cattolico Scalfaro, che lo ha seguito, due mandati dopo, dopo il Presidente Cossiga, si va a battere il petto in chiesa, ma non ha visto niente di meglio che mettere al muro delle persone, salvo poi pentirsi il giorno dopo... *(voci fuori microfono)...*

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

LIGNANI MARCHESANI. Quindi, è bene che ce lo diciamo in quest'aula, perché non possiamo propinare alla comunità umbra delle menzogne quali quelle che continuano ad emergere. Sono ancora vivi, e vengono magari ignorati per quieto vivere, ma noi non possiamo continuare a celebrare il martirio dei 40 eugubini ammazzati nel 1944 senza far emergere le responsabilità di coloro che hanno compiuto un atto irresponsabile contro un esercito in ritirata, non un atto di guerra, ma un atto di sabotaggio, pur sapendo che erano vigenti delle leggi di guerra inoppugnabili.

Quindi, non fa comodo, non deve far comodo continuare a tapparci gli occhi, celebrare come eroismi quelle che furono delle vigliaccate e mettere nella Carta costituzionale dell'Umbria qualcosa che neanche coloro che avevano ancora vicino quelle vicende, e forse

per questo le ricordavano meglio, non hanno osato metterci.

Allora, solo nel caso in cui questo Statuto andasse in una direzione veramente alta di sintesi, noi potremmo fare proprio l'articolo. Non si vuole cassare "Resistenza"? Cambiamola con "guerra di liberazione", perché così tutti possono essere coinvolti, anche la maggior parte degli italiani che volevano la fine di quello che era stato un regime che aveva conculcato le libertà, ma che sicuramente lo possono sintetizzare in maniera maggioritaria. La Resistenza è stata per pochi, neanche di una élite, ma di una minoranza che voleva proseguire in un percorso di rivoluzione proletaria e che, per fortuna, è stata stoppata all'indomani della guerra. Mettendo questo riferimento, faremmo un torto alla maggioranza degli italiani che, nella peggiore delle ipotesi, non sono interessati, ma, nella migliore, hanno voluto ricostituire un percorso di pace e non acuire gli odi che invece sono stati fatti propri nell'immediato dopoguerra, con ulteriori lutti, con ulteriori devastazioni, che per fortuna anche oggi una certa Sinistra sta facendo emergere, togliendoli da archivi polverosi e denunciando con chiarezza quelli che sono stati veri e propri eccidi, veri e propri episodi di sangue che vanno condannati, e non fatti assurgere a momento fondante di una Carta statutaria, come stiamo cercando di fare oggi in quest'aula.

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi sull'art. 1, colleghi? Non ci sono altri interventi, talché, se nessuno obietta, passeremmo alla votazione degli emendamenti. Pertanto, se gli Uffici mi aiutano, cominciamo.

Un attimo di pazienza, perché, come dicevamo poc'anzi, il numero degli emendamenti sull'art. 1 è cospicuo. Intanto, se il collega Melasecche lo conferma, c'è il ritiro dell'emendamento n. 3, così ne abbiamo uno in meno.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, passiamo alla votazione degli emendamenti e poi dell'art. 1.

Metto in votazione, se non ci sono interventi, l'emendamento Donati: sostituire la parola

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

"costitutiva" con la parola "integrante".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Pacioni: sostituire l'intero articolo. Il Consiglio vota l'emendamento Pacioni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Il Consigliere Melasecche ha ritirato il suo emendamento (il n. 3). Metto in votazione l'emendamento dei Consiglieri di Forza Italia, AN e UDC: al primo comma sopprimere la parola "nata dalla Resistenza".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. L'emendamento n. 5, che era uguale a quello del Consigliere Donati, è ritirato. È ritirato anche l'emendamento che recita: aggiungere dopo la parola "Costituzione", "si riconosce nei valori democratici del Risorgimento e della Resistenza".

C'è un emendamento Fasolo, che va a sostituire l'emendamento presentato...

FASOLO. Sì, Presidente, ritiro l'emendamento "leale al valore dell'unità nazionale espresso dal Risorgimento. Esercita le proprie funzioni nel rispetto della Costituzione" e presento un emendamento sempre all'art. 1, però comma 1/bis - quindi diventerebbe il nuovo comma 2 dell'art. 1 - che recita: "la Regione riconosce il valore dell'unità nazionale espresso dal Risorgimento".

PRESIDENTE. Consigliere Laffranco, prego.

LAFFRANCO. Presidente, avrei bisogno di una breve sospensione su questa vicenda.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, si sospende per due minuti.

La seduta è sospesa alle ore 13.19.

La seduta riprende alle ore 13.21.

PRESIDENTE. Consigliere Bocci, prego.

BOCCI. Volevo dare la disponibilità del gruppo della Margherita a questa proposta di emendamento, però proponendo un emendamento all'emendamento: anziché "la Regione riconosce il valore dell'unità nazionale espresso *dal* Risorgimento", "espresso *nel* Risorgimento", cioè facciamo riferimento ad un periodo storico, e credo che questo sia più...

PRESIDENTE. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Il gruppo di Rifondazione Comunista, ovviamente, dopo la discussione e l'intervento del collega Tippolotti, ritiene che sulla formulazione precedente che atteneva il Risorgimento ci sarebbe stato molto da discutere e che una semplificazione sarebbe stata comunque eccessiva per cogliere appieno il significato storico, sociale, politico di quella vicenda molto contraddittoria; quindi, il fatto di porre la questione dell'unità nazionale in riferimento ad una parte specifica della vicenda risorgimentale, ci vede concordi. Perciò annuncio che l'emendamento Fasolo con la correzione del Consigliere Bocci avrà il sostegno del gruppo di Rifondazione.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, metto in votazione l'emendamento Fasolo.

Così come emendato lo mettiamo in votazione, Consigliere Fasolo?

FASOLO. Sì, accolgo il cambiamento espresso dal Consigliere Bocci; quindi va bene l'emendamento con "La Regione riconosce il valore dell'unità nazionale espresso *nel* Risorgimento".

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Fasolo così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Andiamo avanti con l'emendamento Fasolo, in cui si parla del "principio della laicità delle istituzioni": questo emendamento è presentato al comma 2 dal Consigliere Fasolo, poi è presentato da Baiardini e Bottini, sempre al comma 2, poi è presentato da Rifondazione Comunista, sempre al comma 2; io credo che vadano unificati. Chiedo al Consigliere Fasolo se c'è la possibilità di unificare questi due al suo, non essendo proprio del tutto uguali.

FASOLO. Presidente, infatti chiederei, siccome ci sono più gruppi che hanno espresso lo stesso concetto, tre minuti di sospensione per verificare la possibilità di un emendamento unitario.

PRESIDENTE. Due minuti di sospensione.

La seduta è sospesa alle ore 13.26.

La seduta riprende alle ore 13.28.

PRESIDENTE. Consigliere Fasolo, prego.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

FASOLO. Presidente, rispetto all'emendamento presentato ed accolto favorevolmente in Commissione, noi converremmo tutti nel mettere “nel rispetto della laicità delle istituzioni”. Praticamente, rispetto all'emendamento viene tolto “e agisce”, viene tolto “del principio” e rimane “nel rispetto della laicità delle istituzioni” subito dopo la parola “opera”. Il comma complessivo quindi diventerebbe, se ben raccolte le indicazioni: “La Regione opera, nel rispetto della laicità delle istituzioni, per la piena attuazione dei principi della Costituzione, riconoscendosi in particolare nei valori di libertà, democrazia, uguaglianza e solidarietà”.

PRESIDENTE. Gli altri emendamenti sono stati ritirati?

FASOLO. Questo assorbirebbe tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Quindi diventa un solo emendamento a firma Fasolo, Baiardini, Bottini, Donati e Rifondazione Comunista. Metto in votazione l'emendamento così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. L'emendamento n. 9 è ritirato, modificandolo: dopo la parola “solidarietà” aggiungere “della identità nazionale”, togliere la “e”. Mettiamolo in votazione...

LAFFRANCO. Un minuto di sospensione, Presidente.

PRESIDENTE. Il Consiglio è sospeso per un minuto.

La seduta è sospesa alle ore 13.32.

La seduta riprende alle ore 13.33.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento a firma Modena e Laffranco: dopo la parola “solidarietà” aggiungere la parola “e della identità nazionale”.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. L'emendamento Donati (n. 11) è ritirato.

C'è un emendamento a firma dei Consiglieri di Forza Italia, AN e UDC: dopo la parola “Costituzione” aggiungere “della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della Carta europea dei diritti fondamentali”; emendamento 14, aggiuntivo al secondo comma. Ma qual è la Carta dei diritti fondamentali? Scusate, la Carta europea dei diritti fondamentali cos'è? Prego, Consigliere Bottini.

BOTTINI. Non per riportare una valutazione che è stata fatta in Commissione, ma per informazione: si era determinata una convergenza molto larga sul recepire la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e non la Carta fondamentale dell'Unione Europea. Quindi sulla prima parte dell'emendamento siamo orientati favorevolmente.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Modena.

MODENA. Questo ragionamento andava ad incastro con l'emendamento Baiardini e Bottini (il n. 17), dove si dice: “la piena realizzazione politica e sociale dell'Unione Europea”, questo si era un po' immaginato come convergenza generale. Se siamo ancora in tempo per fare il sub emendamento per togliere la Carta di Nizza, noi sub-emendiamo, per cui l'emendamento 14 diventa: “della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo”, e si sopprime “della Carta europea dei diritti fondamentali”, in quanto assorbito dal 17.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Forza Italia, AN e UDC, che recita così:

dopo la parola “Costituzione”, aggiungere “della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo”.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Fasolo.

FASOLO. Ritiro l'emendamento. Mi dispiace per i colleghi della Commissione, che sanno quanto questo emendamento rappresentasse un altro punto di attenzione rispetto all'art. 1 - molte sarebbero le motivazioni per apportare tale emendamento, che però non raccoglie il parere favorevole della Commissione - e che cercava di dare un’identità a quello che è il valore della comunità regionale. Nel momento in cui, al di là dei fenomeni importanti dell'immigrazione, noi viviamo in una società nella quale i confini e i termini esclusivamente amministrativi non sempre riescono a dare una risposta allo stare insieme della comunità regionale, questo richiamare la rappresentanza della comunità regionale come “insieme di uomini e donne che si riconosco nei valori e principi sanciti dallo Statuto” lo ritenevamo un punto in grado di raccogliere lo sforzo, sempre presente, di definire un'appartenenza non solo di terra, ma anche di cultura. Io capisco che l'ora è tarda e che l'argomento forse andava affrontato anche in aula in maniera più attenta; rimarrà, purtroppo per qualcuno, e per fortuna per altri, negli annali della discussione. Ricordo che è un emendamento, quello della rappresentanza della comunità regionale, che è presente in tanti Statuti, anche di regioni a noi affini, e che soprattutto è legato molto al senso della rappresentanza del Consiglio regionale stesso.

PRESIDENTE. Il Consigliere Fasolo, quindi, ritira l'emendamento. Passiamo all'altro emendamento Fasolo: sostituire la dizione “società regionale” con “comunità regionale”. Se non ci sono osservazioni, lo mettiamo in votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. C'è l'emendamento dei Consiglieri Bottini e Baiardini (emendamento n. 17); si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. C'è un emendamento Di Bartolo all'emendamento Baiardini e Bottini, che recita così: all'emendamento Bottini-Baiardini, dopo la parola “sociale” aggiungere “civile”, dopo la parola “europea” aggiungere “per costruire uno spazio comune fondato su principi, valori e diritti condivisi”. Lo “spazio comune” lo trovo lessicalmente non... Prego, Consigliere Renzetti.

RENZETTI. Presidente, mi rivolgo all'aula, ma innanzitutto al proponente: non sarebbe più semplice, forse addirittura banale, se sull'emendamento già approvato a firma Baiardini e Bottini, che recita: “la piena realizzazione politica e sociale dell'Unione Europea”, intervenissimo nel senso di modificarlo ed integrarlo, così che esso risulti: “la piena realizzazione politica di un'Unione Europea fondata su principi e valori condivisi”, anche perché i diritti non possono essere condivisi, sono i principi e i valori ad essere condivisi, i diritti appartengono a singoli o a comunità, diciamo. Cioè, io metterei: “di un'Unione Europea fondata su principi e valori condivisi”, io la metterei così, per conciliare il senso anche un po' con la lingua italiana. Sul fatto dei diritti faccio un'obiezione che non ha nulla di politico, quello che si può condividere sono valori e principi, ma i diritti non sono condivisi, sono affermati, sono posti, così come i doveri. Sono condivisi quando ne sono titolari delle comunità, allora sono condivisi... Mi pare che sia come per “spazio comune”... Questo per conciliare lo spirito dell'emendamento con la lingua italiana.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

PRESIDENTE. Consigliere Bottini, prego.

BOTTINI. Rispetto alla proposta che faceva il Consigliere Renzetti c'è un orientamento favorevole, anche per non appesantire quella prima parte; per cui dopo la parola “europea” - quindi mantenendo “il rafforzamento politico e sociale dell'Unione Europea” - aggiungere “fondata su principi e valori condivisi”.

RENZETTI. ... e “di un'Unione Europea”, non “dell'Unione Europea”.

PRESIDENTE. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Se questo è l'orientamento dei proponenti, per quanto ci riguarda annunciamo il voto di astensione, perché ci sembra ancora del tutto generico il riferimento all'Europa. Ovviamente siamo per il rafforzamento politico e sociale, ma le caratteristiche del rafforzamento sociale non sono affatto chiare, così come ci sono state descritte nell'emendamento, e una genericità di questo genere non ci sembra appropriata per lo Statuto. Perciò, per come ci è stato annunciato, dichiariamo il nostro voto di astensione.

PRESIDENTE. Se il proponente può rileggerlo... Noi, però, un emendamento l'abbiamo approvato. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Quindi è ritirato l'emendamento Di Bartolo, anche l'altro emendamento. Emendamento Fasolo (n. 18).

FASOLO. Anche rispetto alla discussione avvenuta in Commissione, ritiro non l'emendamento, che è stato già assorbito in parte dall'emendamento precedente, ma quel

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

richiamo alla Carta europea dei diritti fondamentali, cioè la cosiddetta Carta di Nizza, che è stato un altro punto di ampia discussione. Questo viene ritirato, però voglio dire che, proprio per dare quel senso di vocazione europeista dell'Umbria, ci faremo carico, come gruppo, non appena verrà approvata la nuova Convenzione europea, di chiedere un richiamo nello Statuto della Regione dell'Umbria.

PRESIDENTE. Comunque viene ritirato questo emendamento, non lo mettiamo in votazione.

FASOLO. Va bene.

PRESIDENTE. Emendamento del Consigliere Donati: tra le parole "società regionale" e "favorisce il processo", inserire "fondandoli sulla sostenibilità ambientale". Ci sono osservazioni? Se non ci sono osservazioni, metto in votazione l'emendamento Donati.

DONATI. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Benissimo, è ritirato. Non ci sono altri emendamenti. Metto in votazione l'articolo 1 così come emendato dal Consiglio.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Sospendiamo qui il Consiglio, riprenderà alle ore 15.30.

La seduta è sospesa alle ore 13.53.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

VII LEGISLATURA
LXXII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta inizia alle ore 15.45.

OGGETTO N. 3

NUOVO STATUTO DELLA REGIONE DELL'UMBRIA.

Tipo Atto: Proposta di legge di revisione dello Statuto regionale

Iniziativa: Commissione Speciale per la Riforma dello Statuto regionale

Atto numero: 2040

PRESIDENTE. *Articolo 2:* "1. La Regione assume come valori fondamentali della propria identità, da trasmettere alle future generazioni, la cultura della pace, l'integrazione e la cooperazione tra i popoli, la vocazione europeista, il pluralismo culturale ed economico, la qualità del proprio ambiente ed il proprio patrimonio morale, civile e spirituale.

2. La Regione, anche per la natura policentrica della sua struttura territoriale e per la sua collocazione geografica, opera per l'interazione fra i propri territori e per la piena cooperazione con le altre regioni, in particolare con quelle confinanti". Per l'illustrazione degli emendamenti ci sono interventi? Consigliere Melasecche, prego.

MELASECCHE. Tornando ad una parte degli argomenti trattati questa mattina, perché indubbiamente alcune osservazioni di carattere generale ricorrono e ricorreranno nel corso dell'intera discussione, ritengo correttamente che aggiungere alla spiritualità anche la religiosità, che indubbiamente costituisce un carattere fondamentale dei valori di riferimento degli umbri, sia importante. Come è importante, probabilmente, enunciare in maniera specifica coloro che a questa religiosità hanno dato un contributo fondamentale con la

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

propria vita, con i propri movimenti, con i valori di riferimento.

Quindi ritengo, alla luce degli emendamenti presentati, che ci sia la necessità - tornando al discorso di stamattina e per evitare l'approvazione di un testo che rischia di essere poi parziale, nella logica di un emendamento bocciato, poi approvato in ultimo, o viceversa - di raccordare, se fosse possibile, nel corso della discussione, alcuni degli emendamenti presentati, perché oltre all'enunciazione dei santi Francesco d'Assisi e Benedetto da Norcia credo sia opportuno e fondamentale inserire anche il messaggio di San Valentino di Terni.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Melasecche. Consigliere Bocci, prego.

BOCCI. Chiedo la verifica del numero legale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Capisco, ma il numero legale... solo se lei chiede la sospensione del Consiglio regionale, posso fare la votazione.

BOCCI. Non credo che un articolo così importante e pieno di contenuti, che ha anche caratterizzato il dibattito tra le forze politiche in queste settimane, possa essere discusso, approfondito e licenziato con questo Consiglio regionale, presente in questa misura.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, quindi lei chiede la sospensione di dieci minuti; non essendoci il numero legale per pronunciarsi sulla sospensione di dieci minuti, sospendo il Consiglio. Questa è la procedura.

BOCCI. Io chiedo la verifica del numero legale, quindi la sospensione del Consiglio; poi, fra dieci minuti faremo la...

PRESIDENTE. Ci sono interventi a favore o contrari? Non si può votare, quindi è sospeso il Consiglio per mancanza del numero legale. Se entro venti minuti non si mette il numero legale, il Consiglio è sospeso.

La seduta è sospesa alle ore 15.50.

La seduta riprende alle ore 15.57.

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i lavori, siamo in numero legale. Essendo presenti in numero legale i Consiglieri regionali, riprendiamo i lavori.

Aveva chiesto di intervenire il collega Melasecche, è intervenuto; ci sono altri interventi per l'illustrazione degli emendamenti? Consigliere Tippolotti, prego.

TIPPOLOTTI. A questo articolo Rifondazione Comunista presenta due emendamenti. Il primo emendamento è per togliere, rispetto al concetto di "patrimonio morale", appunto la parola "morale", soprattutto perché non si capisce bene il significato che si vuole attribuire al termine "morale" e, complessivamente, il concetto di "patrimonio morale". Anche se su questo argomento c'è già stata un'approfondita discussione, noi crediamo che, al di là delle differenti interpretazioni che si possono dare al termine "morale", sia proprio il concetto di "patrimonio morale" che non è facilmente distinguibile e che potrebbe dare adito a diverse interpretazioni, anche a diversi equivoci. Su questo mi sembra che ci sia già, leggendo altri emendamenti, una convergenza di massima.

Il secondo emendamento che noi presentiamo si riferisce alla cancellazione del termine "spirituale". Anche qui la discussione, sia in sede di presentazione che di secondo passaggio in Consiglio della bozza di Statuto, è stata approfondita e variegata, se così si può dire, oltre ai vari interventi che ci sono stati sulla stampa locale e a varie prese di posizione. Noi crediamo che sia ulteriormente sbagliato insistere sul termine di "patrimonio spirituale", e la motivazione la prendo semplicemente dall'intervento che ha fatto poco fa il collega Melasecche.

Naturalmente rimane ferma tutta la serie di argomentazioni che abbiamo espresso in sede di presentazione: inserire il concetto di "patrimonio spirituale" è un elemento di eccezionalità rispetto a quello che i vari Statuti in Italia hanno prodotto; non si può parlare di patrimonio

spirituale legato ad una terra in particolare, giustificando, con la presenza di santi che hanno dimorato o sono espressione di questa terra, lo stesso concetto di "patrimonio spirituale"; altresì c'è da discutere in quanto "patrimonio spirituale" porta in sé automaticamente l'accezione di patrimonio religioso. Tutto questo contraddice con il fatto che, nell'articolo precedente, esprimiamo concetti di totale eguaglianza, quindi non possiamo legare esclusivamente alla religione cattolica il principio di "patrimonio spirituale", altrimenti verremmo a contraddirci con il fatto di aver definito laica, nello Statuto, l'azione ispiratrice delle nostre istituzioni, e con l'esprimere concetti di piena libertà, compresa la libertà religiosa, immagino.

Questi ragionamenti li avevamo già sviluppati, ma la riprova di quanto sto dicendo l'abbiamo avuta poco fa, con l'intervento dell'amico e collega Enrico Melasecche, quando ha chiesto che venga inserito in questo articolo la presenza del santo dell'amore. Avendo visto altri emendamenti che fanno riferimento sia alla cultura francescana che all'elencazione di altri santi, si capisce bene come questo punto - il concetto di patrimonio prima "morale" e poi "spirituale" - abbia dato la stura ad una serie di rivendicazioni, quasi una sorta di "pansindacalismo" dei santi in Umbria, per cui accanto a San Benedetto e a San Francesco adesso c'è la rivendicazione di San Valentino... (*Consigliere Melasecche fuori microfono)...* Vorrei anche capire, poi, a quale San Valentino si riferisce, perché, secondo l'agiografia cristiana, cattolica e romana, i San Valentino sono due: uno di origine ternana ed uno di origine romana. Tanto è vero che anche nelle considerazioni che si fanno attorno alla figura di San Valentino di Terni c'è spesso una confusione su quale possa essere il santo di riferimento. Poi è evidente che, se andiamo avanti su questo versante…, ma lo dico con grande rispetto, non faccio assolutamente dell'ironia, vorrei che fosse chiara la mia considerazione.

Penso che il concetto di spiritualità sia così importante e così pregnante nel suo significato che non può essere affrontato superficialmente e a colpi di santi, uno ce ne aggiunge sempre qualcun altro; questa cosa, naturalmente, deve essere trattata con il dovuto rispetto e non essere tirata per la giacca dai singoli territori. Perché accanto a queste figure di santi, se poi andiamo ad esaminare la figura e la cultura di San Benedetto, vediamo che c'è tutto tranne

che il legame stretto e preciso con il territorio e, nello specifico, con il territorio dell'Umbria. Tanto è vero che il monastero di riferimento di San Benedetto si trova a Cassino e non nel territorio dell'Umbria, e la cultura benedettina si estende su tutto il territorio europeo, addirittura, tant'è vero che viene portato a motivazione dell'inclusione di San Benedetto in questo Statuto il fatto che sia il patrono d'Europa.

Allora, non si capisce se l'Umbria è terra di santi, e quindi è una terra specificamente spirituale per suoi santi, quando uno dei santi che viene portato a motivazione di questa argomentazione ha come riferimento l'Europa. Potrebbe esserci tranquillamente Sant'Ercolano per Perugia e Sant'Ubaldo per Gubbio: anche qui, nell'agiografia, questi due santi hanno assunto la denominazione di "*defensor civitatis*". Quindi, se dovessimo fare dei richiami specificatamente legati al singolo territorio, al singolo santo, entreremmo in un campo che sarebbe assolutamente avulso da tutte le considerazioni di carattere giuridico e politico che noi potremmo fare rispetto al concetto della spiritualità.

Credo che, proprio per queste considerazioni, chi sostiene l'inserimento del concetto della spiritualità nel nostro Statuto debba riflettere approfonditamente, tanto da arrivare alla conclusione che non è possibile esprimere un'identificazione automatica tra il concetto di spiritualità legata alla presenza dei santi e vedere questa cosa registrata in una norma statutaria.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Tippolotti. Consigliere Crescimbeni, prego.

CRESCIMBENI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, intervengo sull'articolo 2 solamente su un punto - sul resto sono state dette cose abbastanza interessanti, anche se non tutte condivisibili - esattamente sull'emendamento 33, a firma Fasolo, che tende alla soppressione del punto 2.

PRESIDENTE. Consigliere Crescimbeni, le ho dato la parola per l'illustrazione degli emendamenti, poi la discussione sull'articolo e sugli emendamenti avverrà successivamente.

CRESCIMBENI. Infatti io sto parlando di un emendamento.

PRESIDENTE. Del suo emendamento?

CRESCIMBENI. No.

PRESIDENTE. Adesso siamo all'illustrazione degli emendamenti, deve parlare solo se ha un emendamento da illustrare.

CRESCIMBENI. Pensavo di poter parlare anche degli emendamenti altrui.

PRESIDENTE. Dopo sì. Consigliere Bocci, prego.

BOCCI. Signor Presidente, io invece relazionerò sull'emendamento che ho presentato e, se mi consentirà, mi aggrapperò anche al sub-emendamento che lei ha presentato, per dire intanto che, onestamente, non mi entusiasma questo dibattito così come è stato impostato, nel senso che sui santi, l'ho già detto, non facciamo riflessioni superficiali che vanno a contrapposizioni inutili, ma proviamo semmai a spostare queste riflessioni inutili sui fanti, come ebbi già modo di dire nella precedente discussione in questo Consiglio regionale, pur riconoscendo, ad esempio, al collega Tippolotti di essere uno che studia le cose e le approfondisce.

Detto questo, vi prego di evitare contrapposizioni che non possono esistere; non ci può essere qualcuno a favore del riconoscimento di figure spirituali e posizioni che magari mettono in discussione questo, evitiamo di ritrovarci in discussioni forse anche poco nobili, complessivamente. Qui si tratta soltanto, siccome si parla di un articolo che segna e vuole segnare l'identità di questa regione, di riconoscere che, oltre ad un patrimonio morale e civile, c'è un patrimonio spirituale. Piaccia o non piaccia, che uno sia cristiano o non lo sia, che sia credente o meno, cambia poco, perché se non ci fosse stato l'insegnamento di Benedetto da Norcia e l'insegnamento e la figura di Francesco d'Assisi - e non andiamo a

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

scomodare altre figure, perché credo che occorra restare su un terreno di serietà nell'impostare questo ragionamento - l'Umbria sarebbe stata esclusivamente una regione amministrativa. Se uno gira il mondo, le figure di Francesco e di Benedetto danno l'Umbria nello scenario nazionale ed internazionale; altre cose sono favole, appartengono alla politica, quella però con la “p” minuscola, non con la “P” maiuscola.

Allora, faccio ancora appello al buon senso, non alla sensibilità religiosa di ciascuno di noi, quella appartiene alla propria coscienza e al proprio convincimento; quando siamo in un'aula come questa, bisogna spogliarsi da come la si pensa sul piano religioso, qui bisogna essere legislatori attenti a non negare la storia di questa regione e fare riferimento, giustamente, ad un patrimonio che è morale, civile, ed è anche religioso e spirituale.

Detto questo, ritengo giusto anche l'emendamento del collega Liviantoni, quando dopo la parola “religiosità” propone di inserire “espressa anche nella vicenda storica di San Benedetto da Norcia e San Francesco d'Assisi”. Ma come mai il patrono d'Italia è San Francesco e il patrono d'Europa è San Benedetto? Perché i legislatori erano tutti preti, chierichetti, uomini di sacrestia? Cioè, coloro che hanno pensato a Francesco patrono d'Italia e a Benedetto patrono d'Europa erano uomini e rappresentanti delle istituzioni che uscivano dalla sacrestia di qualche chiesa, da qualche stanza del Vaticano?

C'è una ragione che va oltre la sensibilità di ciascuno di noi. Allora, faccio appello a tutti gli uomini di buona volontà, nel senso vero della parola. Lasciamo da parte gli schieramenti, le nostre posizioni ideologiche, le nostre provenienze e proviamo a far fare allo Statuto di questa regione un vero salto di qualità, oggettivo, perché non c'è identità di questa regione se viene negato il valore spirituale che sta dentro la storia dell'Umbria. E non si richiami la storia dell'Umbria soltanto quando si tratta di fare la Marcia della Pace; si richiamino la storia spirituale dell'Umbria e le parole del Santo Padre anche quando si tratta di dare un'identità vera alla nostra regione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Bocci. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Donati per l'illustrazione dei suoi emendamenti.

DONATI. L'emendamento integrativo al comma 1 dell'articolo 2, così come articolato, cerca di colmare, almeno secondo me, alcune lacune, alcune omissioni che da più parti sono state segnalate in sede di partecipazione, rilievi promossi soprattutto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, ma anche dal Centro per le pari opportunità e da alcuni amministratori pubblici.

La dizione così come espressa nel comma 1 risulta incompleta, non sufficientemente chiara, troppo generica. Tra i valori fondamentali non sono stati inseriti quelli relativi all'accoglienza, all'inclusione e coesione sociale, frutto di una società umbra, come quella nazionale, sempre più multietnica, sempre più multiculturale. Manca il riferimento al valore della differenza di genere, rivendicato, giustamente, con sempre maggiore forza dall'altra metà del cielo. Non è posto in rilievo come dovrebbe il mondo del volontariato, che vede impegnato anche nella nostra regione un sempre maggior numero di cittadini, per lo più giovani. In una regione come l'Umbria non può mancare tra i valori identitari un preciso e puntuale riferimento al lavoro, o meglio al lavoro come autorealizzazione, e alla necessità della sua tutela. Insomma un emendamento, il mio, volto a completare e meglio precisare identità e valori dell'Umbria, nel rispetto doveroso della sua storia, della sua civiltà e delle sue tradizioni democratiche e popolari.

Per quanto riguarda poi l'ultima parte del mio emendamento, quella che attiene alla spiritualità, intendo ritirare questa parte, perché nell'articolo 1 è stato inserito un espresso riferimento alla laicità delle istituzioni, quindi credo che possa rimanere così com'è nell'articolo il concetto di “spirituale”.

PRESIDENTE. Consigliere Sebastiani, prego.

SEBASTIANI. Per conto della Casa delle Libertà illustrerò gli emendamenti proposti, ribadendo il fatto che l'articolo 2 è fondamentale per lo Statuto della Regione dell'Umbria, perché parla di identità e di valori. Noi abbiamo fatto la partecipazione, ed essa ha visto una serie di osservazioni, forse le più numerose, su questo articolo. Ben 54 sono stati gli interventi dei vari soggetti che abbiamo ascoltato durante gli incontri pubblici; in questa partecipazione gran parte dei soggetti hanno sollecitato il Consiglio regionale ad essere più

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

chiaro, più trasparente. Alcuni non hanno condiviso il termine “spiritualità”, ma molti erano d'accordo sull'inserire il termine “spirituale” ed essere più chiari.

Pertanto concordo con quanto detto dal collega Bocci prima: noi dobbiamo avere il coraggio di dare un'identità all'Umbria, in modo tale che questo Statuto sia riferito all'Umbria e non sia adatto per tutte le regioni, perché oggi, per come abbiamo stilato l'articolo 2, tutto questo si può trasportare in qualsiasi altra regione. Per questi motivi, e consapevoli del fatto che l'Umbria è caratterizzata dalla storia dei movimenti benedettino e francescano, riteniamo che non sia sufficiente indicare solo il termine “spirituale”. Adesso troveremo la formula; il collega Liviantoni, nel suo emendamento, il n. 23, dice: “espressa anche nella vicenda storica di San Benedetto da Norcia e San Francesco d'Assisi”. Noi, come Casa delle Libertà, diciamo: dopo il termine “spirituale”, “con particolare riferimento ai movimenti benedettino e francescano”. Troveremo la dizione giusta; io credo che sia più pertinente la dizione “movimenti”, in quanto forse è un po’ più moderna, oggi, dato che la Chiesa è ricca di nuovi movimenti che danno vigore al messaggio cristiano. Però non facciamo questioni di termini; l'importante, secondo noi, è che oltre al termine “spirituale” si dica anche che si fa riferimento alla storia di San Benedetto e San Francesco.

Non a caso - e qui non sono d'accordo con il collega Tippolotti - San Benedetto è patrono d'Europa e San Francesco è patrono d'Italia, perché la loro spiritualità ed il loro essere ha inciso nella storia delle comunità umbre e nazionali. I valori che hanno profuso sono valori umani, non solo religiosi. Ce lo hanno indicato anche, durante le audizioni, gli studenti della Scuola di Politica di Spoleto: in particolare, essi esigono che siano menzionati i movimenti benedettino e francescano “perché più di altri hanno inciso nella cultura e nell'identità delle genti umbre, cosicché valori quali l'umiltà, la laboriosità, l'amore per la natura, l'uguaglianza, la fraternità, la pace, i diritti umani, insieme ai nuovi diritti difesi dal movimento operaio e da esso riaffermati, ai valori laici della modernità, vengono riconosciuti e assunti come radici comuni della civiltà e identità umbra”. Cioè, queste sono le nostre radici e non ci possiamo vergognare di queste radici, perché sono significative per l'umanità. Quindi, credo che sia nostro dovere caratterizzare questo Statuto partendo proprio dalle nostre radici.

Oltre a questa menzione dei movimenti o della storia dei benedettini e dei francescani, la Casa delle Libertà propone anche di sostituire la frase “cultura della pace” con “difesa dei

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

diritti umani", perché la pace è un termine molto strumentalizzato, si presta anche ad equivoci, ed è importante, allora, tornare all'essenza, alla base della pace: il diritto, la difesa dei diritti umani. Peraltro anche nell'articolo 1 ne abbiamo fatto menzione, quindi sarebbe del tutto in linea con quanto abbiamo definito.

Poi, come Casa delle Libertà abbiamo previsto anche l'emendamento n. 32, che però dichiaro di ritirare, perché è contenuto nell'articolo 8/bis, quello che riguarda la natura policentrica dell'Umbria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Fasolo, prego.

FASOLO. Nell'illustrare gli emendamenti presentati, parto da quello relativo a: sostituire "cultura della pace" con "cultura della non violenza e il rispetto dei diritti umani". Credo che abbiamo fatto bene, come Commissione, nel momento in cui abbiamo immaginato e definito uno Statuto che individuasse temi fondanti dell'identità regionale, ad individuare fra questi temi quello della cultura della pace. Credo che, per quanto riguarda la nostra regione, fosse non solo un atto dovuto, ma un segnale, un segno distintivo dell'opera che abbiamo fatto in questi anni.

Credo però che, proprio perché nel corso delle audizioni il risultato della partecipazione ha prodotto la volontà che abbiamo accolto, cioè quella di dedicare un articolo specifico alla cultura della pace, noi dovremmo ragionare in termini più ampi, che ricomprendano questo concetto, ma rispondano anche all'insegnamento di Capitini: la cultura della non violenza e il rispetto dei diritti umani. In questo senso riteniamo che la sostituzione, o qualora venga accolta, l'aggiunta alla cultura della pace della "cultura della non violenza e il rispetto dei diritti umani" sia un elemento che meglio qualificherebbe il nostro carattere identitario, e quindi ancora meglio risponderebbe alle esigenze poste dall'articolo 2.

L'altro punto, relativo all'emendamento riguardante la soppressione del comma 2 dell'articolo 2, cioè quello cui faceva riferimento prima il Consigliere Crescimbeni, non nasce certo dall'esigenza di non riconoscere la capacità della struttura territoriale della regione, per la sua collocazione geografica, di interazione ed integrazione con i territori limitrofi, quindi

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

con le regioni confinanti, ma proprio per assumere una valenza più ampia e più puntuale, così come è avvenuto per la cultura della pace, è stato accolto in Commissione l'emendamento da me proposto, che recepiva anche quanto espresso dal gruppo dei DS, di stralciare questa parte del comma 2 e farne un articolo specifico, che ritroviamo nell'articolo 8/bis, se non sbaglio, e a questo legare anche la capacità di interazione dei territori della regione in una visione unitaria. Quindi un'idea più completa, riteniamo, e meglio definita dell'integrazione territoriale e dell'interazione con le regioni confinanti, in grado di esprimere queste connotazioni con il segnale specifico di un articolo apposito, che chiamiamo di integrazione ed interazione; poi, naturalmente, tutto è suscettibile di miglioramenti.

Infine, rispetto all'emendamento relativo alla spiritualità, per quanto ci riguarda, rimangono delle difficoltà ad individuare un patrimonio “morale” della regione; io avevo pensato, per esempio, ad un termine come “ideale”, ma il dibattito e l’approfondimento potrebbero anche produrre un superamento della doppia terminologia. Riteniamo, però, che il concetto e il valore della spiritualità, cioè del patrimonio spirituale, sia indiscutibilmente, al di là dell'elencazione dei santi, un aspetto che caratterizza anch'esso la nostra regione. Quindi riteniamo che questo debba essere un momento che riconosciamo proprio dell'identità dell'Umbria.

PRESIDENTE. L'illustrazione degli emendamenti è finita. la parola sull'art. 2 al Consigliere Crescimbeni.

CRESCIMBENI. Riprendo il discorso partendo dall'emendamento 33, che il collega Fasolo trattava proprio poc'anzi. Questo emendamento tende alla soppressione del comma 2 dell'articolo 2 della nostra bozza di Statuto. A mio avviso, questo comma aveva, e conserva, invece, una sua ragion d'essere; l'8/bis, cui fa riferimento il collega Fasolo, che dovrebbe essere sostitutivo di questo comma 2 e addirittura dovrebbe ampliarne e meglio precisarne il contenuto, in realtà, secondo me, parla di altro, affronta altre tematiche, ci sono delle sfumature diverse, che hanno un significato sostanziale.

Il comma 2 di cui stiamo parlando, che l'emendamento Fasolo vorrebbe sopprimere, si

riferisce sostanzialmente al problema di un armonico ed equilibrato sviluppo territoriale della nostra regione. Recita, infatti: “La Regione, anche per la natura policentrica della sua struttura territoriale e per la sua collocazione geografica, opera per l’interazione etc.”; fa riferimento dunque alla natura policentrica della sua struttura territoriale. Enuncia, quindi, un concetto geografico, ma anche un concetto politico, burocratico, gestionale del territorio. Tutto questo non figura nell'articolo 8/bis, che dice: “La Regione riconosce nella complessità delle radici storiche, sociali e culturali dei propri territori una risorsa; opera per la valorizzazione delle vocazioni etc. etc.”. È dunque un discorso essenzialmente culturale, identitario, storico, delle radici della nostra terra, delle differenti culture, delle differenti voci che ci sono nella nostra terra, ma non affronta il tema cosiddetto del riequilibrio territoriale, tema che adesso non voglio introdurre per intero e trattare in questa sede, perché ogni volta che l'abbiamo affrontato esso ha richiesto almeno una seduta del Consiglio regionale, ma che certamente non è affrontato dall'articolo 8/bis. A dire il vero, a ben vedere, anche il comma 2 dell'articolo 2 non affronta il tema, ma lo sfiora semplicemente, accennando alla natura policentrica della struttura territoriale dell'Umbria.

Pertanto, ritengo che questo comma non vada soppresso, ma debba restare per enunciare questo principio. Ma questo può non essere sufficiente, e allora ritengo che sia necessaria la presentazione di un apposito articolo destinato al riequilibrio del territorio, articolo che probabilmente non potrà trovare una sua collocazione nel testo dello Statuto, trattandosi per sua natura di norma provvisoria, trattandosi per sua natura di norma che dovrebbe avere una sua durata nel tempo, ma che non dovrebbe rimanere in eterno. E questo mi evoca le disposizioni transitorie della nostra Costituzione, disposizioni che, enunciate nel lontano 1948, poi sono rimaste in vigore per un cinquantennio ed oltre.

Augurandomi che questo non accada anche per le eventuali norme transitorie della Costituzione dell'Umbria, cioè dello Statuto dell'Umbria, ritengo di poter enunciare sin d’ora che proporrò una norma, almeno una norma transitoria - perché tale è la natura del contenuto di questa norma - relativa allo specifico problema del riequilibrio geografico territoriale della nostra regione. Questa norma dovrà, appunto, trovare collocazione tra le disposizioni transitorie, che in questo momento non mi sembra vi siano nella bozza di Statuto, ma che nulla vieta che possano essere introdotte per problemi contingenti o che abbiamo motivo di

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

augurarci siano contingenti e possano essere avviati a soluzione entro un ragionevole lasso di tempo.

Pertanto, ritornando allo specifico, non ritengo opportuna la soppressione di questo punto, che enuncia un principio importante; ma siccome lo enuncia in un modo insufficiente e sfiora appena il problema, sarà necessaria un'apposita norma che potrà trovare, come ho detto prima, collocazione in un capitolo di norme transitorie di cui il nostro Statuto, se il Consiglio vorrà, potrà dotarsi.

PRESIDENTE. Consigliere Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. Intervengo su due punti. Io sono, come credo tutti i Consiglieri, favorevole a sottolineare l'intimità identitaria tra l'Umbria e l'opera e l'insegnamento dei suoi mistici, dei suoi grandi fondatori di ordini monastici, che hanno avuto e hanno duratura influenza sulla cultura anche contemporanea. Dunque, è giusto che siano sillabati i nomi e i cognomi, dove vi sono i cognomi e dove il nome già di per sé è tutto. Naturalmente, bisogna resistere alle tentazioni patronali, che coinvolgono altre figure anch'esse vissute nella santità e care alle tradizioni di questo o quel centro. Semmai una riflessione vorrei suggerirla per le grandi figure delle sante dell'Umbria, di Santa Rita, di Santa Chiara, di quella dimensione così in anticipo sui tempi che ha dato anche a queste figure così incisive una vibrazione ed un ritorno di identità molto forte. Comunque, seppure non sia dedito all'agiografia, nel caso della nostra regione non vedo nessuna forzatura, e direi che è un testo quasi spontaneo.

Vorrei ora passare ad un punto che non ricorre, se non in un emendamento di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'UDC, che trovo molto ragionevole e che mi sento di sostenere, appoggiare. In altre parole, la mia riflessione mi porta a sconsigliare il Consiglio regionale a formulare l'espressione in apertura: “la cultura della pace”. Altro sarebbe la formulazione “anelito alla pace”, “impegno per la pace”, ma “la cultura della pace”, cari colleghi, io la vedo sotto un segno effimero, di ambiguità. Permetta, caro Presidente, che io ricordi che sono stato, da ragazzo, Partigiano della pace, e che anch'io alzavo la bandiera iridata. Allora si rispondeva a quali maestri? Prima di tutto, a Bertrand Russel, con il suo “Band the bomb”, poi

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

a Ilia Eremburg, poi a Federico Joilot-Curie; eppure quel movimento, che pure alzava i vessilli della pace e raccoglieva sotto la testata “Partigiani della pace - Appello di Stoccolma” speranze di pace, era, ahinoi, al servizio di una politica di potenza imperiale, la politica di potenza imperiale dell'Unione Sovietica.

Più tardi, in nome dell'ecopacifismo trovai da obiettare - e quanto, e come - alla spedizione “Desert Storm”, la prima grande coalizione che affrontò, dopo l'invasione del Kuwait, l'Iraq di Saddam Hussein, quella volta con un mandato, seppure non pienissimo, limitato, delle Nazioni Unite. E la posizione dell'ecopacifismo si chiamava fuori da quella vicenda, proprio per una ragione di principio. Un certo giorno, quella guerra appiccò le fiamme ai pozzi petroliferi e tutti i paesi del golfo persico bruciarono, o videro i pennacchi salire dalla lunga costa del Kuwait fino alle frontiere dell'Iran, e mi resi conto che le mie proposizioni di ecopacifismo erano fuori luogo, che quei pozzi andavano spenti, quella catastrofe ecologica andava ridotta quanto prima e che la forza delle armi era necessaria.

Torniamo a vicende più recenti: la guerra nel Kossovo, le flotte aree che si sono alzate dal territorio italiano per bombardare una capitale europea, Belgrado, in nome della risposta alla pulizia etnica, si disse (e forse in nome anche di altre questioni); a cinque anni da quella vicenda, siamo lungi dall'aver risolto il problema in Kossovo e siamo lungi dall'aver visto un successo sul terreno delle Nazioni Unite e anche sul mandato successivo alle operazioni militari.

Vedete, è una lunga storia. Vorrei ricordare qualche nome, oltre al nome che giustamente in Umbria è ricorrente, quello di Capitini; vorrei ricordare Carlo Cassola, il sindaco di Firenze Giorgio La Pira, Alex Lang, teorico apostolo dell'ecopacifismo. Poi, anche in tempi recentissimi, ci sono stati clamorosi abusi del ruolo del pacifismo. Basti pensare a Padre Benjamin, che troviamo ora negli elenchi degli accantonamenti del denaro gestito dalle Nazioni Unite nel programma “Oil for food”, o “Food for oil”, meglio, “Oil for food”, in quel caso era qualcosa che assomigliava piuttosto al rovescio di quell'affermazione. Quindi, vedete, pacifismo e teorici del pacifismo, quando tutto questo sia effimero e pericoloso, e riportato all'attualità, a fini brevi. Ecco perché suggerisco di non legarci alla cultura del pacifismo, perché è effimera, breve, vive delle stagioni e delle emozioni di questi anni, come ha vissuto allora della disparità della potenza nucleare sovietica, all'inizio, nei confronti di quella

occidentale; ecco i Partigiani della pace, ecco poi le guerre di liberazione, le profonde e diverse risposte.

Io penso che l'Umbria abbia, sì, una dimensione che va segnalata e riconosciuta, ed è quella della spinta, dell'anelito, della speranza della pace; ma la cultura della pace, francamente, con le sue manipolazioni e torsioni continue, la lascerei nei tiretti della bassa politica, e non la immetterei nel testo del nostro Statuto.

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi? Consigliere Di Bartolo, prego.

DI BARTOLO. Debbo dire che da stamattina molte bandierine sono state messe nella discussione, e a me sembra che anche nella discussione di stasera sul patrimonio religioso di questa regione ci sia un atteggiamento, come stamattina con la laicità, volto a mettere bandierine, che a me sembra ci riportino un po' indietro con l'orologio. Io la reputavo una questione acquisita, e anche i riferimenti che stamattina con ostinazione si facevano all'Europa fanno diventare, secondo me, questo dibattito un po' provinciale, e lo facciamo, mi spiace dirlo, con un po' di supponenza. Ma, insomma, la politica dello Stato moderno, dalla fine del '700 ad oggi, in un'Europa che ha visto anche nei secoli passati guerre di religione - e non è un caso che da quell'epoca, dalla fine del '700, in Europa non ci sono state più guerre di religione - ci ha aiutato a liberare e a separare, io dico a liberare in modo positivo, la politica e lo Stato dal potere religioso, dalla forza delle idee e dei convincimenti religiosi.

Detto questo, credo che nessuno oggi metta in discussione l'incardinamento non in Umbria, ma in Europa, ad esempio, del rapporto tra cristianità e storia dell'Europa. Nessuno lo mette in dubbio in particolare, ad esempio, nella nostra regione, con riferimento a quell'esperienza, e non è certo una discussione sui principi, sulla laicità della Costituzione, anche della nostra Costituzione regionale, per quella che è la forza della vita quotidiana, dove si esprime liberamente anche la coscienza religiosa e cristiana di una regione come la nostra, dove ci sono grandissime convergenze - al di fuori delle sottolineature che faceva adesso il Consigliere Ripa di Meana sulla pace - sulla non violenza, sulla dignità dell'uomo, sullo sfruttamento, sul confronto con le altre religioni. Ad esempio, questo Papa ha aperto

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

scenari che hanno rotto con la tradizione, e io credo che segnerà veramente le coscienze ed il sentire di sterminate masse, ha aperto scenari a temi nuovi; un Papa che ha preso la bandiera della non violenza - chiamiamola del pacifismo, come vogliamo, ci siamo capiti - della lotta allo sfruttamento, della dignità della persona, del confronto con altre religioni. Tutto questo in una situazione di evoluzione, dove l'Europa si confronterà con l'immigrazione, con culture diverse, con religioni diverse, e dove quindi la religione è un punto di riferimento nel senso della spiritualità, dell'arricchimento dell'uomo, del contributo forte che dà la religione cristiana, e le religioni in genere, nel rapporto tra coscienza individuale e il mondo come lo si attraversa nell'esperienza terrena.

Allora credo, in generale, che il riferimento non alla libertà religiosa e alla forza morale che dà anche l'adesione individuale e collettiva a convincimenti religiosi - ma non sta solo lì la spiritualità, sta anche in chi non crede, perché il problema è dei valori che ognuno mette - il richiamare dentro ad una Costituzione regionale riferimenti specifici credo che sia un arretramento, pur riconoscendo, ribadisco - perché nessuno la cancella - nella cultura e nella vita di tutti i giorni la forza della religione cristiana nella storia di questa regione, ma non solo, perché il valore dei santi cui si fa riferimento va ben oltre l'Umbria.

Dico, quindi, che nel dibattito ci siamo fatti prendere più che altro dalle bandierine, a mio avviso, dimenticando quello che è un ordinamento, e i principi di un ordinamento che afferiscono ad una storia di laicità delle istituzioni, laicità che non significa la negazione di qualcosa, ma la possibilità di cimentarsi con chi non crede, con chi crede, o con chi ha un credo diverso, e rivendicando a questa libertà dello spirito un valore fondamentale nello sviluppo delle comunità, e nessuno può negarlo, perché questa storia è nella coscienza degli uomini dell'Umbria, e non solo dell'Umbria. Inserire questi concetti nel nostro Statuto denota un vizio, a mio parere, di approccio; io dico che siamo ormai nella logica delle bandierine, ci manca solo che allunghiamo la lista dei santi, e così l'abbiamo fatta tutta. Qualcuno propone Capitini, qualcun altro proporrà un buddista; sul piano della spiritualità, qualche laico può proporre Capitini e qualche religioso può proporre qualcos'altro.

Ribadisco il mio pensiero senza doppiezze - prima, infatti, l'inserimento della laicità delle istituzioni mi sembrava una forzatura, perché la davo per acquisita - tale inserimento lo reputo assolutamente un arretramento, lo dico senza offendere nessuno, ma perché lo sento, anche

contro lo spirito del mondo, ma io dico anche contro lo spirito di questo Papa, che guarda alle altre religioni, e quindi al pluralismo delle religioni, a questo fatto etico, richiamando la coscienza degli uomini. A mio parere, rovesciamo esattamente, cioè la laicità dello Stato ha permesso, liberandolo dall'incardinamento dei livelli istituzionali come riferimento specifico religioso, ha liberato una potenza che oggi porta questo Papa a livello esponenziale e gli permette di parlare su tutto, affermando il pacifismo, lo sfruttamento dell'uomo, il confronto con le altre religioni; immiseriamo dentro ad una logica istituzionale, secondo me, che deve garantire altre cose ed altri principi, che sono quelli della laicità.

Condivido pienamente, invece, il riaffermare i valori della spiritualità, perché una comunità, libera non solo dai bisogni materiali, dà anche la capacità ad ognuno di mettere un qualcosa di sé che non è solo reddito o capacità di lavoro, ma anche passione, valori, senso collettivo, coscienza individuale, che ognuno alimenta in piena libertà, nelle diverse forme. Questo è un grande principio, conquistato da qualche secolo negli Stati moderni; riprodurlo qui, con questo richiamo su questo punto specifico, mi sembra ridurre a bandierina un patrimonio che è ben più grande, che è quello del rapporto tra cristianità e la nostra regione - perché parliamo dello Statuto della nostra regione, ma per me è nell'Europa ed oltre i confini europei - che è dato dalla storia e che non è certo qualche emendamento che mette in discussione od enfatizza, perché sta nelle coscienze degli uomini.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Emendamento del Consigliere Donati al comma 1: dopo "cultura della pace" aggiungere "dell'accoglienza, dell'inclusione e coesione sociale, il valore della differenza di genere e del volontariato".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Altro emendamento Donati: al comma 1, dopo "culturale ed economico",

aggiungere “il lavoro come autorealizzazione e la sua tutela”.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. L’emendamento n. 21 del Consigliere Pacioni è ritirato.

Emendamento del Consigliere Bocci: sostituire la frase “la qualità del proprio ambiente ed il proprio patrimonio morale, civile e spirituale” con la seguente: “la qualità del proprio ambiente, il proprio patrimonio morale e civile e la grande tradizione di spiritualità e religiosità”.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. L’unico problema è che su questa votazione il Consigliere Urbani chiede di cambiare il suo voto. Chiedo scusa, questo è il voto, se qualcuno non dice che si è sbagliato, questo è l'esito; che devo fare? Quindi l'emendamento non è approvato.

Passiamo all'emendamento del Consigliere Liviantoni, n. 23. Prego, Presidente.

LIVIANTONI. Presidente, io ho presentato un emendamento all'emendamento; non essendo stato accolto l'emendamento, lo trasformo in emendamento diretto, e quindi la prego di consentirmi, quando riterrà opportuno, di illustrare il mio emendamento all'articolo.

PRESIDENTE. Sull’ordine dei lavori: io ho appreso adesso che sull'emendamento di prima qualcuno non aveva la certezza di che cosa si votava, questo fa sì che la Presidenza debba rimettere in votazione quell'emendamento... *(Consigliere Vinti fuori microfono)...* Con serenità e con calma. Secondo me, ero stato chiaro dicendo che si votava l'emendamento... Chiedo scusa, come sempre succede, purtroppo, ci sono Consiglieri o altri che sono distratti... Non ho detto lei, Consigliere Vinti... *(Consigliere Vinti fuori microfono)...*

CRESCIMBENI. Il diritto di ripensamento non c'è, Presidente... *(Consigliere Vinti fuori microfono)...*

PRESIDENTE. Chiedo scusa, Consigliere Vinti, chiedo scusa, qui dai banchi della Giunta sono venute riflessioni su che cosa abbiamo votato, mi hanno detto che vi erano dubbi, l'Assessore e il Presidente, io debbo ritenere che non avevano capito. Non avevano capito qual era l'emendamento che si votava. Chiedo scusa, credo che la responsabilità sia di tutti; poi il voto è questo, eventualmente si assumerà...

BOCCI. Per quanto ci riguarda, va bene il voto che è avvenuto, ognuno si assume la responsabilità - grave, per quanto ci riguarda - che il gruppo di maggioranza, i Democratici di Sinistra, ed altri gruppi... *(Consigliere Vinti fuori microfono)*... È gravissimo... *(Consigliere Vinti fuori microfono)*... Vinti, tu devi permettere anche agli altri di parlare! Lascia decidere il Presidente del Consiglio su che cosa va fatto!...

PRESIDENTE. Consigliere Bocci e Consigliere Vinti, calma, calma!... *(I Consiglieri Bocci e Vinti continuano a discutere fuori microfono)...* Io rimetto in votazione, perché giustamente sia l'Assessore che il Presidente mi hanno detto che non avevano capito, io ho il dovere di rimettere in votazione, oppure rettifico il voto, ma credo che la rettifica del voto sia matematica, la vediamo tutti, non c'è..., se c'è da rettificare. Potrei dare la parola a lei per dichiarazione di voto; prego, Consigliere Girolamini.

GIROLAMINI. In qualche modo la situazione di difficoltà è nata dalla mia richiesta, evidentemente dalla mia disattenzione rispetto alla proposta. Io credevo, in maniera evidentemente errata, che l'emendamento presentato - che oggettivamente è più completo, secondo la mia opinione - fosse: "la qualità del proprio ambiente, il proprio patrimonio morale e civile e la grande tradizione di spiritualità". Se invece è rimasto così com'è, "di spiritualità e religiosità", io, pur difendendo la laicità delle istituzioni e la mia posizione assolutamente

libera, da questo punto di vista, credo che il fatto di riconoscere che l'Umbria ha una ricchezza di tradizioni fatta in un certo modo noi lo dobbiamo registrare, non è che questo significa che uno... altrimenti i principi di tolleranza che richiamavano Capitini ed altri...

Noi rappresentiamo il complesso dell'Umbria nella sua laicità e nella sua religiosità, spiritualità etc.. Questi sono termini assolutamente generali, non generici, nei quali si può ricomprendere veramente un insieme di esperienze che sono presenti in Umbria, regione nella quale, peraltro, ci sono anche molti stranieri, molti extracomunitari che fanno parte del patrimonio culturale e religioso della nostra realtà. Quindi credo che non dobbiamo dividerci su questo, o leggerci chissà cosa; per questo sono intervenuta, anche rispetto al voto.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, Consigliere Baiardini.

BAIARDINI. L'articolo inizia con "la Regione assume come valori fondamentali della propria identità, da trasmettere alle future generazioni" e finirebbe con "religiosità". Siccome io sono cittadino di questa regione e sono un ateo convinto, non intendo trasmettere ai miei figli alcunché di religiosità, per come viene in qualche modo assunta... *(Voce fuori microfono)...* Io leggo quello che è scritto in questo articolo. Siccome non sono mai intervenuto, prendo a riferimento il testo che è oggetto della nostra riflessione, e pongo come problema il fatto di trasmettere alle nuove generazioni i valori della religiosità, che in questo caso sono espressi bene da chi è intervenuto, ma non sono valori per me vincolanti. Questo solo a titolo personale. Dal punto di vista politico, penso che sarebbe opportuno che si sospendesse il Consiglio regionale per cinque minuti, consentendo a tutti noi di chiarirci sul merito degli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Bottini, anche perché c'è la proposta del Consigliere Baiardini.

BOTTINI. Questo è stato un argomento dibattuto moltissimo all'interno della Commissione e che ha trovato una giusta riflessione anche durante la partecipazione, con valutazioni molto

differenti, devo dire, rispetto al fatto che in molti hanno ritenuto di non dimenticare che si stava ragionando dello Statuto dell'Umbria e di una parte specifica dello Statuto dell'Umbria: l'identità e i valori di questa regione.

Io ho ascoltato con attenzione l'intervento di Giampiero Bocci, e ne condivido in buona parte anche la sostanza, nel senso che la nostra regione non può ignorare che molta della sua storia è sancita anche da una pregnanza di religiosità, che si riscontra ovunque: nella nostra architettura, nel nostro patrimonio storico-artistico, nei nostri valori, nelle nostre pitture e così via. Ma proprio per questo credo che il punto di equilibrio trovato, cioè inserire, unica regione nel panorama nazionale, il termine di "spiritualità" a sintetizzare e a segnalare che oltre al patrimonio civile in Umbria trova fondamento e piena riconoscibilità la tradizione religiosa, credo che sia un punto di equilibrio che non va assolutamente smarrito, considerando positivamente le riflessioni che il Consigliere Bocci faceva.

Siamo l'unica regione ad introdurre il termine di "spiritualità", evidentemente riferendoci ad una tradizione ricca e che ha una storia fondata su un patrimonio civile e religioso. Credo che andare oltre provocherebbe effettivamente una problematicità di cui questo Consiglio non ha bisogno. Quindi lì, in quella dicitura, in quella formulazione trovata dalla Commissione, e devo dire anche apprezzata abbastanza in partecipazione, trovo quel punto di equilibrio che addirittura rischia di smarrirsi in questo momento.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, c'è la proposta di Baiardini, oppure di votare... *(Voci fuori microfono)*... Si vota. Ripeto: si vota sull'emendamento Bocci, comma 1. Ci sono problemi? Chiedo scusa, chi si è sbagliato?... *(Voce fuori microfono)*... Per cortesia, prendete posto e si rivota. Ci sono problemi su come hanno votato i presenti?... L'esito della votazione è la seguente, Consigliere Melasecche: sono 26 presenti, 12 favorevoli, 10 contrari, 4 astenuti. Il Consiglio non approva. Chiedo scusa, mi dice l'Ufficio che 12 sono a favore e 14 sono gli altri che non sono a favore. Nel nostro Regolamento è così… *(Voci fuori microfono)...*

Chiedo scusa, per cortesia, volevo leggere l'articolo 41 dello Statuto, poi sospendiamo. Art. 41: "Per quanto non previsto dal presente Statuto, il Consiglio delibera con la presenza della maggioranza dei Consiglieri assegnati alla Regione e con il voto favorevole della

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

maggioranza dei presenti". Per approfondire sospendo il Consiglio per cinque minuti.

La seduta è sospesa alle ore 17.14.

La seduta riprende alle ore 17.30.

PRESIDENTE. Sospendiamo qui, la seduta è tolta. È convocata per domani, come da calendario.

La seduta termina alle ore 17.32.